Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno I - Numero 19 | Giovedì 25 Ottobre 1945 | Un numero lire tre | Redazione e Amministrazione: Casa del Popolo - Tel. 50

Il Congresso ha chiesto la Costituente, che vuol dire pane, lavoro e democrazia.

In clima di libertà e di democrazia

Il 3° Congresso della Federazione Comunista si chiude dopo tre giorni d'intenso lavoro

I lavori della prima giornata

Dopo un intenso lavoro di preparazione politica e di organizzazione ha avuto luogo il III. Congresso Provinciale del Partito Comunista Italiano.

La mattina di venerdì 19 ottobre, affluiti da ogni più piccolo centro della nostra provincia, nell'ampio piazzale del Castello si sono riuniti i Delegati al III Congresso Provinciale del P.C.I. per portare la chiara visione della situazione politica-economica di ogni paese.

Alle ore 9 il gran numero di delegati e invitati ha preso posto - dopo il controllo delle deleghe o degli inviti - nello storico salone del Castello nel cui sfondo su una immensa bandiera rossa che rivestiva l'intera parete spiccavano la falce ed il martello, distintivo dei comunisti. Ai lati di tale sfondo sobrio e solenne, su due grandi festoni, avevano risalto due frasi di Gramsci e Togliatti. Altre due frasi, spiccavano sui festoni collocati alla porta principale di accesso. Tutto l'insieme conferiva alla sala quel carattere austero consone all'importanza che assumeva questo III Congresso privo di artificioso esibizionismo, ma tutto improntato a quella serietà ed a quella logica che in ogni sua manifestazione, distingue i comunisti.

Il compagno Ostello Modesti (Franco), segretario uscente della Federazione, propone la Presidenza del Congresso che, accettata all'unanimità, risulta così composta:

Onoraria: comp. Antonio Gramsci e tutti gli altri caduti per il Partito Comunista;

di diritto: comp. Giacomo Pellegrini e Aldo Lampredi Delegati dalla Direzione del Partito; segue quindi la Presidenza effettiva.

Una compagna intona la canzone partigiana: «Un vessillo in alto sventola...». Tutti i presenti, si alzano in piedi e seguono la canzone.

Il saluto del compagno Lizzero

Compagni e compagne! Delegati ed invitati al Congresso!

In questo nostro III Congresso provinciale del Partito, primo congresso legale dopo il ventennio di oppressione fascista, sono certo di interpretare il pensiero di tutti noi rivolgendo il nostro fraterno saluto alla Direzione del Partito che ci ha guidati nell'insegnamento delle direttive e con l'esempio in primo luogo, nella nostra lotta, lunga la duravia di rinascita e di liberazione nazionale e sociale ed in primo luogo il nostro capo compagno Togliatti.

A nome del Comitato Federale uscente porgo il nostro caldo saluto ai compagni socialisti, a tutte le compagne e i compagni delegati ed invitati al Congresso, ai rappresentanti dei Partiti democratici, ai rappresentanti delle organizzazioni di massa, alle autorità, agli uomini di scienza, d'arte e del lavoro che sono venuti ad assistere ai nostri lavori e che danno al nostro Congresso quel carattere che noi vogliamo, che esso sia il Congresso non solo del Partito ma anche del popolo, e salutiamo tutto il popolo del Friuli, il nostro laborioso popolo.

Oggi compagni, rivolgendo il pensiero al passato lontano e prossimo, considerando la lunga strada di lotta tenace già percorsa, dobbiamo misurare coscientemente e valutare i successi ottenuti e i nostri errori e fissare la linea che ci guiderà nel futuro sulla via che conduce alla democrazia, che conduce vittoriosamente al progresso sociale che è compito fondamentale della nostra azione.

Noi possiamo essere oggi giustamente fieri di poter affermare che la lotta nella nostra Federazione Comunista non si è mai interrotta, neppure negli anni più duri della reazione malgrado il bestiale infierire del terrore fascista.

Alcuni tra voi compagni, fra i più anziani di lotta e di età, ricordano il periodo prefascista, le battaglie contro le bande nere della canaglia fascista e ricordano il dolore acerbo nei giorni della sconfitta delle forze democratiche delle forze rivoluzionarie e le prime persecuzioni: le sedi del Partito bruciate, le prime galere, i primi martiri e poi la lunga catena di persecuzione di tutto il ventennio fascista e la lotta sanguinosa di liberazione nazionale.

La nostra Federazione comunista è stata nel passato fino alla guerra di liberazione, poco numerosa formata da compagni animati da una profonda fiducia nella classe operaia e da un grande attaccamento al Partito e alla Causa dei lavoratori per la quale accettavano le più dure rinuncie e affrontavano coscientemente e con fermezza rivoluzionaria il carcere, i campi di concentramento e di confino e talvolta il sacrificio supremo; parecchi tra essi hanno combattuto e si sono distinti nelle brigate garibaldine di Spagna.

In questa lotta della nostra Federazione si sono venuti formando dei quadri della tempra di acciaio e di grande valore politico tra i quali ricordiamo al primo posto quello che ha dato vita alla nostra Federazione: il compagno Mauro Scoccimarro che tanto ha contribuito, ha dato e dà alla Direzione accanto al Capo amato del nostro Partito, Palmiro Togliatti; e con lui ricordiamo il compagno Giacomo Pellegrini che ha lottato nella nostra Provincia prima di essere chiamato a più importanti compiti nella Direzione.

Ma soprattutto altri nomi vogliamo ricordare oggi: i nomi di coloro che non sono qui con noi, di coloro che mai hanno piegato e che sono morti o caduti prima di vedere il premio dei loro sacrifici in questo nostro rinascere a nuova vita politica e sociale.

Ricordiamo i compagni Daniele Beltrame e Sante Galiussi, Fiappo Terzo, morti per aver dato tutto alla Causa anche la salute fisica, il compagno Buzzi fuciliato a Parigi, ricordiamo i nostri quadri migliori caduti nella guerra di liberazione: Giacinto Calligaris (Enrico), Oreste Cotterli (Arno), Guerrino Troiano (Miguel), Virginia Tonelli (Virginia), Fratelli Roiatti (Gracco e Ferruccio), Mario Foschiani (Guerra), Nassiverra (Nembo), Eugenio Candon (Sergio), Iole De Cillia (Paola) e a questi aggiungiamo benchè non nati in Friuli, ma in questa nostra terra sono morti combattendo, i nomi di: Silvio Marcuzzi (Montes), Giulio Contin (Riccardo), Mario Modotti (Tribuno), questi nostri grandi morti aggiungiamo il nome di Giovanni Perez (Orio), di cui non conosciamo ancora la sorte dopo la deportazione e ci sono nella mente tutti i compagni caduti nella sanguinosa guerra di liberazione dalla lista che comprende oltre la metà delle 2.200 bare garibaldine delle nostre Divisioni friulane.

Questi compagni morti, sono il nostro patrimonio più alto di cui dobbiamo cercare di renderci degni. Essi debbono essere sempre nel nostro commosso ricordo affinchè la loro memoria sia il più potente incitamento lungo la strada che ci rimane da percorrere. E' appunto in virtù del loro sacrificio che sta per avverarsi la parola che il più grande dei nostri martiri del Maestro e Capo, del Partito, *Antonio Gramsci*, ha scagliato in faccia agli assassini del tribunale fascista quasi 20 anni fa: *Verrà giorno in cui voi porterete l'Italia alla catastrofe e allora toccherà a noi comunisti salvare il nostro Paese!*

La lotta passata ci lega al presente e in questo congresso dobbiamo notare i nostri successi e gli errori inevitabili per trarne esperienze per il futuro; questo il compito del nostro III Congresso provinciale che segna per noi un evento nuovo perchè è convocato in un momento caratteristico della storia ;moderna nel momento storico in cui gli interessi fondamentali della classe operaia e dei lavoratori coincidono con gli interessi fondamentali della Patria.

Il nostro Congresso deve diventare un fattore importante per la ricostruzione economica e politica della nostra Provincia.

Per questo motivo dobbiamo, sentire oggi più che mai viva e profonda la fiducia nel proletariato e nel suo partito, nel nostro partito e la certezza che l'Italia potrà diventare quale da decenni gli operai italiani la desiderano.

Il nostro Congresso provinciale nella situazione attuale, ha un compito da segnare alla nostra Federazione Comunista; esso deve diventare un fattore importante per la ricostruzione politica ed economica della provincia; esso deve indicarci la strada in fondo alla quale, come ha detto il compagno Togliatti sta scritto: SOCIALISMO.

Parla Cosattini

Prende quindi la parola il compagno Cosattini, sindaco socialista di Udine, il quale reca l'adesione del Partito Socialista ai nostri lavori. Adesione cordiale e fraterna e augurale affinchè i lavori approdino a concreti risultati. «I ponderosi lavori che vi siete promessi di fare dimostrano che la vostra volontà e la vostra serietà, perchè l'avvenire della Nazione sia salvato dal disastro in cui è stato travolto per la colpa della classe dominante, per i delitti di un regime e la complicità della monarchia».

Il rappresentante del C.L.N.P.

Egli porgendo il saluto dell'organismo scaturito dalla lotta insurrezionale ha ringraziato per l'invito ricevuto dal Partito Comunista di partecipare all'apertura del suo Congresso.

«Colgo l'occasione - egli ha detto - per attestarvi la riconoscenza del C.L.N. per il contributo che il vostro Partito ha dato durante il periodo cospirativo ed insurrezionale, durante la tirannide nazifascista. La stessa attiva volontà continuerete ad impiegare nei problemi della ricostruzione. Possano a questo scopo i vostri lavori essere veramente di buoni risultati sia nel campo politico che in quello sociale giovando così ad una più intima collaborazione tra i Partiti per una confacente struttura dello Stato e raggiungere il clima di una vera libertà e democrazia, un clima di vera giustizia sociale».

Il Partito di Azione

Prende quindi la parola il delegato del P.d'A. il quale afferma essere il suo Partito sorto per operare fattivamente e concretamente al di fuori dei particolari concezioni dottrinarie.

Il P. d'A. è sempre pronto ad aderire a quelle iniziative che effettivamente vogliono andare incontro alle necessità del popolo lavoratore e alle iniziative intese all'opera di ricostruzione. Così come il P.d'A. è stato fra i primi a sentire la necessità della costituzione del C.L.N., per questo sentiamo la necessità di un Governo rappresentativo di popolo e dei suoi interessi.

Così come abbiamo aderito alla giornata della Costituente, noi siamo sempre pronti ad aderire ad iniziative che abbiamo una portata concreta qualunque sia il Partito da cui scaturisca.

Vi siete riuniti con il motto «Unire per ricostruire», abbiatevi tutta la simpatia del P.d'A. e l'augurio per la migliore riuscita dei vostri lavori.

Il Fronte della Gioventù

Parla quindi Aldo Castiglione quale rappresentante del F.d.G. ed augura che questo Congresso possa essere lo sforzo sincero per la ricostruzione nazionale. In questo sforzo tutta la gioventù friulana è vicina con lo stesso entusiasmo e la sua fede ed essa non chiede che di poter continuare a lavorare per la rinascita e il miglioramento della nostra Patria In questo suo desiderio la gioventù è vicina a questo Congresso e porge il suo augurio e la sua adesione più sincera.

L'Unione donne italiane

La rappresentante dell'U.D.I. inizia il suo breve messaggio di saluto verso il Partito che ha contribuito maggiormente all'affermarsi della sua organizzazione auspicando che da questo Congresso il Partito esca rafforzato per poter contribuire agli sforzi costruttivi che daranno alle donne italiane pane, pace e lavoro.

Il nuovo Comitato Federale

Lizzero Mario, commesso	voti	161	Segretario
Modesti Ostelio, panettiere	»	159	Quadri
Zocchi Lino, panettiere	»	138	Organiz.
Bortolussi Luigi, artigiano	»	154	Stampa
Ruffini Antonio, operaio	»	151	Agraria
Beltrame Gino, farmacista	»	151	C.L.N.
Fabretti Emilio, operaio	»	146	Sindacale
Bier Amilcare, attrezzista	»	129	Cividale
Padovan Giovanni, carpentiere	»	128	Pordenone
Feruglio Antonio, ragioniere	»	123	Enti pubb.
Romanutti Primo, ebanista	»	125	Camera L.
Cuttini Aldo, geometra	»	119	Economica
Tambosso Alfio, mosaicista	»	105	Spilimbergo
Franceschino Regina, impiegata	»	145	resp. lav. f.
Beltrame Natalia, impiegata	»	73	lav. femm.
Fortuna Piero, studente	»	135	stampa e g.
Forabosch Fulvio, perito	»	100	resp. lav. g.
CANDIDATI			
Felice Giovanni, muratore	voti	104	ispettore
Favot Rino, impiegato	»	100	Pordenone
Mulig Pietro, studente	»	104	Scuola
Zugliani Gastone, impiegato	»	90	amministraz.

Iniziano gli interventi dei Delegati

La prima giornata di lavori sospesa alle ore 12.45, si è ripresa alle ore 14.45. Prima dell'inizio degli interventi, il compagno MARIO LIZZERO sottopone all'approvazione dei delegati un elenco di 13 compagni chiamati a far parte della Commissione Elettorale di questo III Congresso.

Dichiarate quindi aperte le discussioni prendono la parola vari compagni Delegati di Sezione.

Il compagno BIER AMILCARE della Sezione di Cividale, si riferisce alla relazione fatta la mattina dal compagno PELLEGRINI e mettendo in rilievo quanto avviene alle nostre frontiere per opera della reazione, e particolarmente nei riguardi della vicina Jugoslavia passa in rassegna tutto quanto circa le relazioni internazionali ha fatto nel passato, il regime fascista; ricorda che il popolo esige che di questo passato si distruggano, prima che possano ridare i loro malefici frutti, le radici perchè con tutti i mezzi si tenta ancora l'opera di sobillazione e si alimentano e si creano dei contrasti senz'altro fine che quello di riaccendere un conflitto che agevoli l'attuazione di quei piani che la reazione si prefigge.

Via la Corte di Assise vogliamo i Tribunali del Popolo

Il compagno MARIO FORTUNA della II. sezione Udine, con chiara parola e incisività di pensieri e di idee, discute il tema: Sanzioni contro il fascismo. Citando gli estremi della legge 31-5-1945 per l'avocazione dei profitti di regime, deplora come tale legge non abbia trovato fino ad ora applicazione. Comunque — aggiunge egli — quando ci si deciderà ad impugnare questa legge, il delicato compito sia affidato a funzionari di sicura fede antifascista, di data non recente!

Quale Segretario dell'Unione Provinciale dipendenti Statali, afferma che non è giusto negare i necessari adeguamenti economici agli impiegati in genere, ai pensionati che muoiono di fame, mentre fino ad ora nessuno struzzo nazifascista è stato convenientemente spennato. Invoca poi una sollecitazione delle operazioni di epurazione ed osserva a proposito delle ventilate idee di amnistia, che prima di parlare di clemenza, devesi fare completa giustizia.

Richiama l'opportunità di sostituire le attuali Corti di Assise, con gli organismi di giustizia democratici aboliti dal fascismo: i tribunali del popolo. Chiude, ribadendo la necessità di stroncare con mezzi legali il risorgere del fascismo ed ogni nuova manifestazione di esso, che si presenti sotto altro nome.

Il comp. ALDO VENIER della Sezione di Cervignano, presa la parola come reduce dalla Germania, dopo due anni di prigionia, tratta il tema: «Censimento economico». Con brevi efficacissime parole, intercalate da definizioni che rendono chiarissima la sua tesi, tratta esaurientemente l'argomento. Invoca un censimento economico generale che consenta di determinare le variazioni alle condizioni individuali economiche cui si è giunti in questo venticinquennio per accertare con le differenze di condizioni, gli sfruttati ed i loro sfruttatori, poichè a nessun serio risultato si arriverà procedendo individualmente perchè questa forma da modo ai più, al meno in vista di sfuggire ad ogni controllo. Non si deve neanche trascurare — egli dice — gli stessi antifascisti, che hanno approfittato delle condizioni create dai loro avversari politici, per speculare sulla situazione e sulle disgrazie della nazione e del popolo. A tale scopo, si faccia un censimento esterissimo, paese per paese, strada per strada.

Dopo che il compagno ANTONIO FERUGLIO, Vice Sindaco di Udine ha esposto in forma molto vasta ed efficace gli argomenti: Ideologia e pratica del P.C.I. è intervenuta la compagna ERNESTINA NEGRO della Sezione femminile criticando l'azione del P.C.I nei riguardi dell'epurazione e rimprovera la mancata costituzione dei tribunali del popolo dove avessero funzionato da giudici i partigiani. Se ciò fosse stato fatto — osserva la Negro — non avremmo oggi una reazione così sfacciata che pensa ancora a colpi di mano.

Trotzkisti e Bordighisti nemici del popolo

Il comp. GIOVANNI D'ORLANDO della Sezione di Tolmezzo, a proposito dei rapporti del P. C. verso i trotzkisti e la D. C. crea confusione e confonde alcuni valori essenziali per cui interviene il comp. Pellegrini a chiarire l'ingarbugliato pensiero di questo nostro vecchio compagno. Il comp. D'Orlando — rileva il comp. Pellegrini — ci accusa di poca comprensione della linea politica nel confronto di quei socialisti rivoluzionari che dovremmo porci — secondo lui — come esempio nella lotta. Ora da 15 anni il trotzkismo significa banditismo organizzato. Da 15 anni l'ingegner Amedeo Bordiga è stato espulso dal Partito non solo per differenze ideologiche, ma per prove di tradimento sul terreno dei fatti, perchè con la sua inqualificabile condotta, col suo esempio e con la sua azione rivoluzionaria, ha tradito lo stesso popolo, la stessa classe operaia. Non è quindi concepibile ammettere oggi, che nelle nostre riunioni si parli di trotzkismo e di bordighismo con i quali non abbiamo niente a che fare, ma contro i quali, anzi, combattiamo.

Il trotzkismo è stato scuola di tradimento contro la parte attiva della classe operaia; fedele alleato della reazione il trotzkismo, ha cercato di insinuare fra noi la corruzione perchè portasse la disgregazione e la perturbazione nelle file del partito con sottili argomentazioni, argomentazioni marxiste e leniniste mistificate. I rappresentanti del trotzkismo varcano le frontiere per appoggiare il fascismo e per combattere il comunismo con l'azione politica, con la polemica, con la critica e... non solo con le parole. Quando in Italia il P. C. si è trovato su tutti i punti pronto all'azione, il fascismo ed i trotzkisti si posero su di un piano di polemica; quando i comunisti si apprestarono a combattere, i trotzkisti scesero in campo contro di essi. Il comp. D'Orlando, ringrazia il comp. Pellegrini per le chiarificazioni fornite in proposito a quanto ha egli detto prima e si dice fiero di averle provocate.

Sabotatori del potere Sovietico

Il comp. LINO ZOCCHI (Ninci) del Comitato federale uscente, prendendo pure spunto dall'intervento del comp D'Orlando, ribadisce quanto ha risposto il comp. Pellegrini. Ho prestato attenzione — dice egli — agli applausi che hanno fatto eco a quanto ha detto il compagno D'Orlando. Si possono giustificare solo con il fatto che buona parte di voi, dovendo vivere sotto il fascismo, non ha potuto vedere da vicino i trotzkisti, veri delinquenti comuni. Centinaia di uomini sono caduti sotto le loro pugnalate: specialmente in Russia, essi hanno sempre cercato di sabotare il potere sovietico.

Il comp. LORIS FORTUNA della II Sezione udinese, appartenente all'Ufficio Stampa della Federazione a proposito della politica estera, richiamandosi al raffreddamento delle nostre relazioni con i popoli russi, polacchi, cecoslovacchi ed altri prospetta l'opportunità di un maggiore riavvicinamento e di una più diretta partecipazione del nostro partito con tali Nazioni. Il nostro Partito, deve inoltre chiedere la pubblicazione delle clausole di armistizio. Il compagno Fortuna, sollecita pure una definizione della questione di Trieste. Trattando poi l'argomento dei giovani, il comp. Fortuna dice ancora: che cosa ha fatto il Partito per i giovani? Molto? Poco?: nè questo, nè quello. La gran massa dei giovani è inerte, Non è interessata. I grandi problemi della ricostruzione, di risorgimento non fanno presa sulla maggioranza. Come si può rieducarci, noi che abbiamo sempre vissuto sotto il fascismo? Coi darci pedagoghi anziani? Si tenga presente che i giovani sono sempre battaglieri. Se sono con noi: sono ottimi. Se non sono con noi: sono necessariamente contrari alle nostre idee. Io chiedo quindi: si ricostituiscano le Federazioni Giovanili Comuniste. Da soli i giovani troveranno la via giusta.

Che cosa si fa per i giovani?

Intanto io chiedo che nei Comitati direttivi delle Federazioni, che al Congresso Nazionale, una larga rappresentanza di giovani sia eletta. Termina con delle osservazioni circa alcuni punti della nostra politica.

Ripresi gli interventi viene concessa la parola alla comp. IRIS SALVADOR della Sezione di Fiumicello, che si dice informata che i pensionati non avranno diritto e quindi non saranno ammessi al voto. Richiesto di spiegazioni, il compagno Pellegrini dichiara, che nessuna legge fra quelle fino ad ora emanate, contempla questa limitazione e che quindi l'informazione che ha provocato la richiesta della compagna Salvador, è priva di fondamento.

Parlano quindi i compagni Riccardo Morsut della Sezione di Terzo di Aquileia e Delio Bonino dalla Sezione di Pradamano che parlano rispettivamente sui temi: Chiarificazione sulla linea del P. C. circa la questione di Trieste e l'unità fra il P C° ed il P. S.

Il comp. Manlio Cucchini della III Sezione, parla del Fronte della Gioventù, rievocando l'eroica figura di F. Curiel che nel P. C., ha dato vita ad un organismo che nella cospirazione è stato all'avanguardia della lotta.

Dopo un accenno alla censura di coloro che devono essere ammessi al Partito, il comp. Cucchini propone una mozione per l'aumento del sussidio ai disoccupati ed un'altra per il «non» riconoscimento del governo di Franco.

Il comp. Pietro Zotto della Sezione di Torviscosa, fa delle osservazioni di carattere agricolo. Richiama l'opportunità degli scambi di prodotti fra le varie regioni e si intrattiene brevemente sulla disoccupazione e sulla ricostruzione.

La relazione del rappresentante della Direzione del Partito

Prende quindi la parola il compagno PELLEGRINI in rappresentanza della Direzione del Partito il quale inizia la sua ampia e dettagliata relazione porgendo al congresso il saluto e l'augurio per lo sviluppo del nostro Partito in Friuli da parte di Mauro Scoccimarro impedito ad intervenire a causa di impegni di governo. L'augurio del compagno Scoccimarro è fondato sul riconoscimento delle azioni passate dalla Federazione Comunista Friulana, sull'eroismo dimostrato nella lotta cospirativa e nella guerra di liberazione da molti dei suoi dirigenti e membri, sulla capacità che i comunisti friulani dimostrano in questo momento critico della vita nazionale per risolvere senza vuote formule demagogiche i problemi essenziali del popolo lavoratore friulano. Il compagno Pellegrini afferma quindi che il 5.o Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano, di cui questo nostro Congresso è la preparazione, segnerà un momento decisivo nella mobilitazione delle forze del nostro popolo per la ricostruzione nazionale.

«Facendo questa affermazione, noi ne assumiamo la piena responsabilità consci della importanza che il Partito Comunista assume nella vita politico-sociale della Nazione».

Il compagno Pellegrini si rifà alla storia del Partito Comunista formatosi nel gennaio del '21 e che mai ha ammainato le sue bandiere di fronte alle bieche forze della reazione che sono state la base stessa del fascismo e che dopo aver appoggiato in Italia la politica fascista vorrebbero oggi far risorgere il fascismo sia pure sotto un'altra veste.

Il Partito Comunista è un grande Partito perchè composto di masse considerevoli del Popolo Italiano. Centinaia di migliaia di italiani vi sono oggi iscritti ed è senza superbia che possiamo affermare che esso rappresenta oggi la più grande forza politica organizzata che lavori ed agisca nel nostro Paese. Non vi è ora un centro attivo della vita del nostro Paese in cui l'azione dirigente del nostro Partito non si faccia sentire. Non vi è stato nessun fatto politico nessuna iniziativa in questo ultimo anno che non abbia sentito l'influenza dell'azione dirigente del Partito Comunista Italiano.

Dalla politica di unità nazionale, organizzata dai comunisti quando ancora in molti ambienti si inneggiava alla vittoria del nazismo e del fascismo, all'azione per la formazione di un governo nazionale che potesse essere considerato estrinsecazione della volontà di resurrezione del popolo italiano, dal ruolo giocato dal nostro partito, nella resistenza attiva contro il fascismo, all'organizzazione della guerra partigiana, alle azioni del nostro Partito perchè il Paese avesse un'armata nazionale che sui fronti di lotta si affiancasse alle gloriose formazioni militari alleate, al grande apporto del nostro Partito a quella gloriosa pagina del nostro riscatto nazionale nell'aprile e nel maggio, ebbene da tutti questi elementi noi abbiamo il quadro sereno ed obbiettivo dell'azione del Partito Comunista Italiano nella vita del nostro Paese.

In questo momento difficile in tutti gli ambienti, sia amici che nemici si pensa al 5.o Congresso del Partito Comunista Italiano come ad un congresso in cui verrà detta una parola decisiva per la vita del nostro Paese, nel processo di quella ricostruzione nazionale alla cui testa noi dobbiamo decisamente restare. E' su questi fatti che si fonda la convinzione che sorge nell'animo del popolo e che dà la certezza che il Partito Comunista è il partito che ha diritto di porre assieme alle altre forze democratiche la sua candidatura alla direzione della vita nazionale. Le masse popolari sentono, che la nostra politica non è demagogia ma è posizione conseguente di un partito fortemente legato agli interessi del popolo.

Sulla situazione dell'Italia molte cose sono state scritte, molte ancora sono state dette. La situazione italiana è la tragica conseguenza di quella che è stata la politica fascista. Ci sono in Italia da 1 a 2 milioni di senza lavoro e questo esercito di disoccupati, pesa sulla vita economica; vi è una crisi di produzione basata sulla mancanza di materie prime. Si aggiungano le immani distruzioni della guerra, grandi complessi industriali, porti, linee di comunicazione, strumenti essenziali della vita economica, si aggiunga lo stato gravissimo delle finanze dello Stato (si prevede per quest'anno un deficit di 200 miliardi, abbiamo una circolazione di moneta cartacea di 360 miliardi, un debito pubblico di quasi 1000 miliardi) si aggiungano le condizioni create in questo speciale dopoguerra in cui lo stato giuridico internazionale del'Italia non è stato ancora definito che aggravano ancora più sensibilmente lo stato generale del nostro Paese e del nostro popolo e si avrà il quadro della situazione politico - economica dell'Italia in questo momento. Vi sono aspetti di gravità che fanno riflettere: migliaia di prigionieri tedeschi vengono impiegati per il lavoro nel nostro Paese togliendo così il pane per i lavoratori italiani; giornalmente osserviamo il desolante spettacolo dei nostri reduci maltrattati ed incompresi; raccolto scarso, deficenza di alloggi e di pane. Questa la cruda realtà di fatto che si proietta nel prossimo inverno Noi dobbiamo cercare di superare queste difficoltà con i nostri intensificati sforzi e con il contributo concreto di tutto il popolo italiano. Dopo la disfatta del fascismo, sua creatura, la reazione è di nuovo all'offensiva. Essa cerca di dare una giustificazione all'attuale stato di cose, al caos ed alle difficoltà attribuendo le cause al governo nazionale democratico, ai partiti democratici, alle organizzazioni di massa. Ora questo non è vero: bisogna combattere queste falsificazioni di una realtà storica: il governo è un governo democratico che seppure non abbia un netto preciso orientamento, noi dobbiamo sostenere, pur criticando le sue incertezze per sospingerlo sulla via della realizzazione dei suoi impegni e delle sue dichiarazioni democratiche. Noi dobbiamo spingere il governo affinchè la sua azione permetta di realizzare le aspirazioni del popolo.

Vi è una certa tendenza in alcuni partiti e nel C.L.N. di stroncare, di scindere l'unità che ci ha permesso di realizzare la vittoria contro il fascismo e il nazismo. Ora si vuol rompere questa unità poichè si teme una pretesa bolscevizzazione, una pretesa abolizione della proprietà, una pretesa dittatura. Questa diffidenza nuoce all'unità di azione necessaria per la risoluzione dei problemi attuali del popolo. Si vede il pericolo nelle masse popolari, nelle organizzazioni delle donne e dei giovani e non si vede e non si vuole vedere che il marcio, il pericolo è altrove. Si tenta di porre le forze politiche popolari su un piano di semilegalità o in posizioni nelle quali esse non possano avere alcun peso specifico nella vita politica nazionale. Da varie fonti si sostiene che la nostra ideologia è contraria alla libertà, alla coscienza, ad un determinato pensiero religioso e questa tesi è accompagnata da un attività che noi non possiamo approvare poichè si compendia in un puro terrorismo ideologico. Gran parte delle masse popolari nella loro immediatezza e semplicità hanno capito che il materialismo e il marxismo non possono essere un impedimento alla costruttiva azione politica in favore delle masse e sentono che l'avanguardia organizzata della massa operaia è loro amica.

Costituente e partito unico dei lavoratori

I reazionari tentano di spezzare la unità democratica, tentano di isolarci e di buttarci all'opposizione, arrivando fino a contrapporci i trotzkisti come modelli di lealtà perchè dichiarano apertamente di essere per la rivoluzione socialista, per l'abolizione della proprietà privata, per una decisa azione contro la Chiesa. Ma io vi dichiaro che questa è una sporca manovra pericolosa non solo per noi poichè se la reazione riuscirà a staccare dai comunisti le altre forze della democrazia, questa perderà la sua essenza il fronte veramente e conseguentemente democratico. A quale conclusione è giunto il nostro Partito dopo l'esame della situazione? Quale linea persegue? Nostro obbiettivo fondamentale è il problema di un piano di ricostruzione di tutta la vita nazionale. Questo il problema che il congresso discuterà. Due punti vi porrà all'ordine del giorno: Costituente e Partito Unico dei Lavoratori. Solo una soluzione positiva di questi due problemi getterà le basi su cui l'Italia potrà risollevarsi dal baratro in cui fu portata dal regime totalitario di Mussolini Noi non siamo dei sentimentali della politica, noi deduciamo la nostra azione dall'esame di situazioni concrete. E' impossibile risolvere i nostri problemi senza che il popolo sia portato ad esaminare le cause che hanno determinato l'attuale catastrofe. Senza conoscere e distruggere le cause che hanno generato il fascismo, Noi siamo antimonarchici e vediamo nella soluzione repubblicana la premessa per la ripresa nazionale Noi siamo per la Costituente perchè vogliamo una soluzione concreta democratica progressiva, non vogliamo il ritorno ad un regime democratico sul tipo di quello che parecchi anni or sono, ad esempio, ci regalò la Guardia Regia, non vogliamo una legislazione simile a quella che nel passato dopo la prima guerra mondiale ha salvato la parte peggiore del popolo italiano, quella legislazione che ha dato ai socialisti, ai comunisti, ai veri democratici la galera e il confino e al popolo italiano il fascismo. Per questo noi vogliamo la Costituente in cui lavoreremo per una soluzione democratica conseguente. Non vogliamo un regime di libertà per le vecchie classi conservatrici e reazionarie chiuse alla comprensione della vita del popolo, antisociali. Con la Costituente vogliamo farla finita con il regime del fascismo nelle idee, nelle responsabilità, nelle istituzioni; con la Costituente vogliamo creare condizioni tali che non permettano la rinascita di un tale sistema di vita, Vogliamo che le forze del lavoro abbiano il posto loro spettante nella libera democrazia, vogliamo che alla direzione della nostra vita politica ci siano le forze organizzate del lavoro, ci siano gli operai, i contadini, i tecnici, gli intellettuali.

Non è sufficiente chiedere la repubblica, bisogna che questa repubblica possa legiferare in una determinata linea; vogliamo una repubblica che attui la riforma agraria. Ci si accusa di semplicismo e di demagogia quando parliamo della terra che deve essere data a chi la lavora. Ebbene, noi non siamo per una tale soluzione, noi siamo per una soluzione che permetta di raggiungere un maggior potenziamento economico al fine di ottenere una massima produttività in senso nazionale e questo nel quadro di una soluzione conseguente agli interessi dei contadini. Noi chiamiamo i lavoratori delle campagne a studiare i problemi della terra e a dire all'Italia e al popolo i risultati della loro esperienza che permettano di garantire gli sviluppi dell'economia agraria a beneficio del popolo e non di pochi sfruttatori. Rafforzare dunque i comitati contadini e sviluppare e rafforzare i leggi cittadine. Sulla riforma industriale, noi pensiamo che non si può continuare con pochi sistemi, occorre che l'attività industriale si svolga nell'interesse della Nazione.

Non vogliamo la socializzazione delle forze di produzione perchè la attuale situazione non permette una soluzione in questo senso. Affermiamo la possibilità di una larga iniziativa privata. Però chiediamo il sorgere di un controllo democratico da parte della massa lavoratrice organizzata, Consigli di gestione, non freno alla produzione, ma controllo per aumentare la produzione nell'ambito delle esigenze della stragrande maggioranza del popolo. L'unità nazionale, è uno degli elementi fondamentali della nostra politica; ma non l'unità che imprigioni lo sviluppo delle forze progressive, ma l'unità come elemento di propulsione per la realizzazione dei bisogni del popolo. Non poniamo nessun limite alle forze democratiche che intendono collaborare con noi.

I C.L.N. devono essere il punto di raccolta di queste entità attive. I C.L.N. devono rappresentare le masse organizzate per la direzione politica conseguente nelle soluzioni dei problemi nazionali e popolari. Noi diciamo che se alcune correnti vorranno staccarsi da quel la specie di intesa democratica che sono i C.L.N. non per questo si spezzerà l'unità nazionale. Non si può concepire una Nazione che si estranei alla soluzione democratica dei nostri problemi, una Nazione senza la partecipazione attiva ed organizzata dei lavoratori del braccio e del pensiero. Noi siamo per il partito unico dei lavoratori. Nel 1921, abbiamo lottato contro la corrente socialdemocratica opportunistica e traditrice degli interessi della classe operaia. Vi sono certamente ancora dei seguaci di questa corrente opportunistica seppure cerchino in ogni modo di mascherare il loro inganno, Però constatiamo che la grande maggioranza dei fratelli socialisti è per la unità d'azione e per un lavoro al fine dell'unità organica. L'unità organica dei lavoratori porterà ad un partito con una sua fisionomia particolare che porrà il quadro per una più ampia democrazia interna. Saranno le stesse forze che verranno nel nuovo partito che con le loro esperienze definiranno le caratteristiche del movimento unico dei lavoratori. Noi dobbiamo lavorare per superare le nostre debolezze, e perchè il Partito diventi strumento adatto a raggiungere quelli che sono gli obbiettivi della nostra politica. Vogliamo che si denunciate le deficienze vostre e dello stesso centro che deve ricevere dalle masse la linfa che cooperi al perfezionamento della nostra linea di condotta.

Dobbiamo risolvere in maniera sempre più adeguata i problemi per acquistare quelle condizioni che facciano della nostra posizione il baluardo della democrazia progressiva. Abbiamo lottato perchè il popolo possa liberamente esprimersi, ma in una libertà organizzata che non faccia perdere del tempo, ma che crei la possibilità della ricostruzione materiale e morale.

Questa azione nasce da quel corpo di dottrine che sono state forgiate da Marx, Engels, Lenin, Stalin per raggiungere l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sul l'uomo. Da quel corpo di dottrine che armò le masse per realizzare quel complesso socialista verso cui noi vogliamo andare con la stragrande maggioranza del popolo.

SECONDA E TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO

Proseguono le proposte e le critiche dei compagni

Le risposte del comp. Pellegrini

A questo punto prende la parola il comp. PELLEGRINI per rispondere ai quesiti ed alle critiche dei compagni.

Noi comunisti restiamo sul piano ideologico, sul piano di Marx-Lenin-Stalin che può portare ad una differente tattica appunto per la sua stessa natura. Non siamo in contrasto con i nostri principi perchè la nostra non è teoria astratta ma dall'esame [illegible] l'azione ai [illegible] le contingenze per le nostre rivendicazioni e i mezzi adeguati per risolvere determinati problemi. Pensiamo alle trasformazioni dovute alla politica [illegible] e ai rivolgimenti della II guerra imperialistica, nei diversi modi di vedere di agire mutamenti avvenuti nelle coscienze della società. Ci troviamo di fronte ad una umanità, di fronte a problemi, di fronte ad esperienze che non hanno nulla in comune con le condizioni generali di venti, di dieci, di cinque anni fa.

Da questa situazione, noi dobbiamo trarre elementi per determinare un dato comportamento nella risoluzione di tutti i problemi.

Per le particolari esigenze odierne, noi avviciniamo agli operai ed ai contadini [illegible], gli intellettuali, la piccola e media proprietà. Affermiamo la necessità di collaborazione totale, una ferrea disciplina di azione politica sul piano unitario, pur accogliendo diversità ideologiche e filosofiche. Noi non facciamo delle mistificazioni, della furberia rispetto alle altre correnti politiche, noi affermiamo che a contatto della realtà ciò verrà adeguandosi nel quadro del nostro materialismo dialettico; non in quello del materialistico filosofico. Noi non tolleriamo la convivenza di diverse ideologie, ma noi cerchiamo di creare le condizioni di un piano su cui tutte le tendenze filosofiche o le correnti di pensiero possano agire in comune per realizzare i nostri programmi rispondenti ai bisogni [illegible] dogli italiani.

Disciplina non [illegible]. Coi rapporti con la Chiesa noi siamo stati onesti, molto leali. Noi consideriamo storicamente e politicamente il problema religioso. Vi è una maggioranza della popolazione italiana che crede [illegible] di culto, noi non possiamo non sentire rispetto verso questa grande massa; perchè noi curiamo gli interessi del popolo non le singole mire personali. Dobbiamo lavorare per fare di questi rapporti una sempre più solida collaborazione. Alle accuse che ci vengono mosse noi dobbiamo rispondere politicamente senza staccarci dalle masse. Noi vogliamo che le masse ci conoscano, ci considerino, vedano la nostra lotta in difesa dei loro interessi. Le nostre posizioni sono chiarissime, rispettiamo i preti, i credenti, ma vogliamo e dobbiamo pretendere che essi si pongano sullo stesso piede.

Questo rispetto dobbiamo conquistarcelo soprattutto nel cuore delle masse.

Queste posizioni di democrazia progressiva non sono determinate di una rivoluzione proletaria ma di rinnovamento deciso che distrugge i residui del feudalismo e le radici da cui era nato il fascismo: rivoluzionariamente questa è la promessa per nuovi sviluppi. Queste condizioni aprono la via al socialismo che potremo realizzare quando attraverso radicali sviluppi saranno cambiati i rapporti di forza, e avremo migliorate le coscienze.

I lavori della seconda giornata

La seduta viene aperta alle ore 8.10 e il compagno Zocchi dà la parola al compagno Modesti (Franco) segretario politico del Comitato federale uscente. Il compagno Franco inizia che mentre il giorno prima il compagno Pellegrini ha spiegato la politica del Partito su base internazionale e nazionale egli invece tratterà l'attività presente e passata svolta dalla Federazione provinciale.

Trattando della lotta contro il fascismo e il nazismo il compagno Franco fa un'ampia dettagliata relazione sulla cacciata del tedesco e sulla insurrezione vittoriosa. Il compagno Franco fa la storia del movimento partigiano della nostra provincia e racconta come dai primi tre battaglioni dell'inverno 1943 si giunse ai 13 mila uomini al 1. maggio 1945 con 35 Brigate e 7 Divisioni.

Il compagno Modesti tratta poi dell'attività svolta nei C.L.N. spiega quindi i primi dissensi con i rappresentanti degli altri partiti e del dualismo tra le formazioni dell'Osoppo e della Garibaldi. Ma alla fine si riuscì a realizzare quel comando unico che doveva dare buoni risultati.

Modesti espone anche un lato negativo nell'attività per la mobilitazione delle masse. Infatti essa non fu proporzionata col grande movimento armato. Dopo aver trattato sul difficile problema dei quadri il compagno Modesti spiegò l'attività svolta nella zona liberata del Friuli, mentre ancora imperversava l'occupazione tedesca. Furono adottate tutta serie di misure per la alimentazione, le elezioni democratiche e via di seguito. Talimisure non ebbero il tempo di essere applicate, ma questo in ogni caso è un fatto positivo realizzato in quel tempo dalla Federazione.

Il compagno Modesti quindi concludendo l'esposizione del lavoro svolto prima e immediatamente dopo la liberazione fa presente che nel settembre 1943 avevamo 700 iscritti, alla vigilia della liberazione 6 mila, nel maggio-giugno 12 mila. Ora, il compagno Modesti fa un'ampia relazione sulla struttura economica e sulla situazione politica della provincia. Rilevando come i nostri operai non lavorino in grandi stabilimenti ma si trovino decentralizzati il compagno Modesti afferma che esiste il bosco di piccoli capitalisti ed una selva di artigiani. Tenuto conto che 170 mila abitanti della nostra provincia vivono in montagna e che, mancando l'emigrazione grande è la fame fra di essi il compagno Franco si sofferma a trattare dei problemi delle 235 mila persone che vivono nella zona Pedemontana. Fra di esse vige in genere la forma della piccola e media proprietà. Sula vasta pianura invece è incontrastata la forma colonica (mezzadria). Il compagno Franco poi sostiene che i rapporti fra la città e le campagne debbono essere migliorati per ovviare all'inasprimento grave del mercato nero.

Ultimata questa parte sulla economia della nostra provincia, l'oratore passa ad esaminare i rapporti tra la Federazione e gli altri partiti politici. Col partito Socialista è stato un grande miglioramento di rapporti anche se alcuni elementi isolati sostituiscano l'appendice riformista del partito stesso. Migliorando i rapporti con i socialisti i comunisti arriveranno all'unione di tutta la classe operaia. Esaminando i rapporti con il partito della Democrazia Cristiana, il compagno Modesti ha fatto rilevare come questo partito stesso progressivamente e specialmente da qualche settimana si accosta verso un piano di politica antiunitaria. Da molti fatti però si è potuto osservare che la base della Democrazia Cristiana, quella che è composta da operai, contadini, impiegati sente profondamente che i suoi problemi sono quelli stessi di tutti i contadini, operai, impiegati. Ed è con questa base che il nostro Partito dovrà migliorare i suoi rapporti e si potrà fare questo solo ponendo seriamente tutti i problemi contrari come quelli della revisione dei contratti di mezzadria, la difesa della piccola proprietà privata l'organizzazione delle malghe e dei boschi. In [illegible] rapporti con la Democrazia Cristiana saranno migliorati [illegible] tà di lavoro. Guardando infine l'aspetto religioso il compagno Modesti afferma che la Federazione ha giustamente impostato tale problema.

Mentre si deve nella pratica dimostrare alle grandi masse che, veramente siamo per la libertà di religione e di culto, si deve però rivendicare fermamente che non debbono essere più lanciate dai pulpiti calunnie contro il nostro Partito.

Con il Partito d'Azione i rapporti sono veramente ottimi e miglioreranno ancora. L'importanza di ciò è evidente: infatti il Partito d'Azione rappresenta un buon nucleo di intellettuali e considerevoli strati medi della popolazione. E stringere i rapporti con essi significa unire il popolo.

Circa il partito liberale dobbiamo rilevare, dice Franco, la posizione notevolmente antiunitaria di esso. Anche questo partito però i comunisti dicono: C'è e ci deve essere posto per voi nella ricostruzione dell'Italia; noi non abbiamo nessuna intenzione di escludervi.

Il compagno Modesti dopo aver trattato sulla questione nazionale che interessa da vicino la nostra provincia, nota che elementi reazionari cercano in tutti i modi di ritardare il passaggio della nostra provincia al Governo italiano. I comunisti però, assieme ai socialisti ed al Partito d'Azione hanno fatto approvare nel C.L.N. una deliberazione nella quale si sollecita il passaggio della nostra provincia al Governo di Roma.

Il compagno Modesti conclude la sua relazione facendo osservare che il cammino fatto dalla Federazione dal maggio 1945 ad oggi è stato notevolmente notevole e che da 12 mila iscritti si è arrivati a 21 mila. Ma bisogna guardare avanti e non si potrà seguire la via maestra se non si migliorerà. I comunisti allora sapranno, con i socialisti, alla testa delle masse lavoratrici, affiancò di tutte le forze progressive innalzare la bandiera di Marx e di Lenin, la grande bandiera di Gramsci e Togliatti. (Vivi, prolungati applausi).

Parla il compagno Lampredi
della Direzione del Partito

Aperta la seduta pomeridiana ha la parola il comp. Lampredi.

«Il lavoro organizzativo di base è l'azione fondamentale per realizzare la nostra linea politica. Se questa organizzazione non è fattiva, il nostro Partito assume una posizione di staticità e non riusciamo a portare su un piano concreto i compiti che ci prefiggiamo. Bisogna dunque che i leganti con le masse siano più profondi e più ampi, potenziare questi organismi di manovra.

Dalle cifre noi sappiamo quale sia la forza quantitativa in seno ai sindacati, in seno all'U.D.I., al Fronte della Gioventù, e questa entità può anche essere rilevante ma questo non basta. Per un adeguato apprezzamento sulla effettiva capacità, sul sicuro successo nelle nostre rivendicazioni è necessario fare molto lavoro di preparazione, attivizzare al massimo i nostri compagni per poterci avvicinare, legare fortemente alle masse lavoratrici, al popolo.

Con la nostra forza, compagni, noi non riusciamo ancora ad avere una grande influenza sulle masse e questa deficienza non ci permette di svolgere del lavoro concreto su vasta scala.

Attraverso la Costituente vogliamo istituire un governo che lasci realizzare.

Con l'assemblea per le elezioni politiche vedremo noi le simpatie che il popolo ha verso di noi e se la maggioranza ha queste simpatie.

Se esaminiamo questo problema deduciamo che anche ad Udine bisogna fare un grande lavoro per conquistare le masse. Sappiamo poi benissimo, che la donna rappresenta un fattore molto importante; ed un peso decisivo. Spingere dunque affinchè le donne entrino nella vita politica. I compiti del Partito pongono come condizione essenziale di alta utilità per lo sviluppo della vita economica. l'impulso fattivo della nostra organizzazione.

Gli interventi da parte dei compagni non sono molto concreti e non ci hanno soprattutto portato molte esperienze. Ho paura che alla base non ci si interessi di quelli che sono gli interessi immediati. Questo vuol dire che non si sono ancora raggiunte quelle posizioni nei confronti delle masse.

Noi dobbiamo portare la nostra organizzazione su un piano sul quale possa rispondere alle esigenze per le quali è stata creata. In questo modo potremo sviluppare ampiamente il nostro lavoro. Bisogna far assimilare la nostra politica, la nostra linea.

Ieri è stata discussa la politica generale del partito ed in linea di massima tutti siete concordi. Circa l'unità d'azione sul piano nazionale, perchè essa possa funzionare bisogna eliminare certe posizioni settarie ed aver chiara convinzione per poter poi realizzare.

La vita politica è ancora debole specialmente con il numeroso afflusso delle forze giovani, per il poco lavoro nelle sezioni femminili.

Altra deficienza è data dalla mancanza di parecchi quadri capaci. Dovete capire però, compagni, che i quadri sono importantissimi e che usciranno dalle nostre file attraverso la lotta e l'esperienza.

Occorre sviluppare ed intensificare le scuole di partito per dare ai compagni una adeguata cultura.

Io credo che la nostra Federazione ne ha tenuto conto dei giovani, sui quali il Partito può sicuramente contare.

Per maggiormente sviluppare i nostri organismi bisogna assolutamente attivizzare tutti i nostri compagni. Oltre a questa azione spronatrice per un più conseguente comportamento dei nostri elementi, occorre la massima disciplina. Non si deve arrivare alla coercizione; metodo questo che fra l'altro non renderebbe. Arriveremo ad una autodisciplina attraverso una proficua educazione politica, con una chiara coscienza e lavorando attivamente per una determinata linea politica.

Ogni compagno membro del nostro partito deve sentire che egli è un elemento avanzato della classe operaia, deve sapere, entrando nelle nostre file, che noi abbiamo una funzione dirigente nella vita politica nazionale, che siamo l'avanguardia delle masse organizzate del popolo. Noi annovereremo ed otterremo questi risultati potenziando il nostro lavoro.

La democrazia interna del nostro partito è ampia: tutti i compagni debbono intervenire per discutere problemi, provvedimenti, la linea stessa del partito. Però accanto a questo largo sistema di lavoro, vi è anche la consapevolezza che quando s'è stato stabilito sia poi dai compagni coscientemente eseguito. Le questioni in oggetto si prenderanno su delibera della maggioranza.

Da diversi rapporti è apparso un contrasto fra i vecchi ed i giovani elementi.

Il compagno Pellegrini ha già chiarito le diverse posizioni. Comunque devo far notare ai nostri ragazzi che i vecchi militanti hanno una lunga e ricca esperienza di partito che deve contribuire a formare i compagni giovani, la nuova generazione che rappresenta un patrimonio ingente. Stringere perciò i legami fra queste giovani e vecchie energie e da questo esca un impulso per la nostra azione.

Altra necessità è che i compagni nella vita privata ed in quella pubblica abbiano un contegno esemplare in fatto di moralità e di rettitudine. Tutti devono conoscere chi sono veramente i comunisti dal loro esempio, dal modo in cui vivono in famiglia, dalla serietà sul lavoro.

La nostra organizzazione ha certamente delle lacune in questo punto dovute solamente alle grandi difficoltà dei primi tempi che non hanno permesso una buona selezione di tutti gli elementi. Ora però è opera dei nostri elementi di base di vagliare sull'operato di ognuno e giudicare o meno la possibile permanenza di alcuni nelle nostre file al fine di garantire l'affermarsi della nostra organizzazione.

Solo se saremo attaccati spiritualmente alla causa, se saremo capaci di aver quella forza cosciente che ci ha animati e che ha dato una così bella prova nella lotta di liberazione, potremo resistere tenacemente a tutte le battaglie dell'avvenire ed il popolo troverà nel nostro Partito quella capacità per guidare il movimento operaio, unico per i bisogni e per le necessità delle masse lavoratrici.

Si riprendono le discussioni

Dopo la relazione del compagno Franco vari delegati prendono la parola. La compagna Ada Piccoli della II Sezione cittadina rileva la necessità dell'intervento della donna nella vita politica e si sofferma sul problema dei borzoli nella nostra provincia. Riafferma che la fiorente industria della [illegible] e [illegible] nel nostro Friuli e non si trasferisca altrove. Il compagno Comuzzo Ugo invece tratta diffusamente sulla riforma della scuola proponendo concrete soluzioni. Prende quindi la parola il compagno Gino Beltrame che fa una diffusa interessantissima relazione sull'attività del C.L.N. dal [illegible] settembre 1943 ad oggi. La lotta sorda di quei partiti che non volevano l'azione armata, la tentata devoluzione di fondi non per le costituende formazioni partigiane ma per una... commissione di studio con l'incarico di esaminare la possibilità di staccare il Friuli dall'Italia tutte le lotte derivanti dalle diverse concezioni della situazione i primi risultati concreti, la collaborazione attiva di tutti i partiti negli ultimi tempi della lotta, tutto questo è stato trattato nell'esposizione del compagno Gino Beltrame. Si è potuto così rilevare come colui che più di ogni altro ora, in ogni occasione, piange a calde lagrime la sorte dei fratelli d'oltre Isonzo, in altri tempi, e cioè agli inizi della cospirazione, era proprio quello che auspicava la separazione del Friuli dall'Italia e l'unione della sua sorte con quella di Trieste. Molti applausi hanno coronata la brillante esposizione del compagno Beltrame.

Prende poi la parola la compagna Natalia Beltrame per la Sezione Femminile della Federazione. Ella ha affermato che dopo la liberazione, anzichè iniziare un lavoro esclusivamente di partito, le compagne hanno continuato a dare tutta la loro opera per l'incremento ed il potenziamento di massa dell'UDI. Abbattendo gli ostacoli che si ergevano davanti, vincendo l'apatia e le diffidenze delle donne per ogni forma di organizzazione, riuscendo a sottrarle all'influenza della perniciosa opera di sobillazione del clero, si è riusciti a portare l'organizzazione ad un grado di sviluppo che si può ritenere soddisfacente, poichè oggi l'UDI conta 5000 iscritte. E' però necessario attivizzare, politicizzare un maggior numero di compagne se si vuole fare dell'UDI quella che si può chiamare una grande organizzazione di massa. La compagna Beltrame rileva poi la scarsa collaborazione dei compagni per il lavoro femminile e riafferma la necessità che si riconosca non solo a parole ma anche con i fatti che la donna ha il diritto di essere messa su un piano di parità.

Dopodichè il compagno Fulvio Forabosco critica la proposta del compagno Loris Fortuna circa la creazione della Federazione Giovanile comunista, ritenendola antiunitaria.

E' la volta quindi dei rappresentanti della Carnia. Il giovane compagno Lena e l'anziano D'Orlando fanno un'ampia trattazione dei problemi politici ed economici di questa grande zona della nostra provincia.

Il compagno Lena rende noto che attualmente in Carnia vi è una popolazione che si aggira sui 55-60 mila persone, con una mano d'opera attiva di circa 9.000 operai. In tempi normali emigravano dalla Carnia circa 6.000 operai. Oggi in Carnia possiamo calcolare occupati in fabbriche, industrie e in lavori boschivi circa 3.000 operai, altri 3.000 in lavori extra Carnia e i disoccupati si aggirano sui 3.000 circa.

Il compagno Lena, spiegando la attività del Partito in Carnia prima e dopo la liberazione ha parole di critica per la Federazione per non aver saputo prima inviare buoni quadri direttivi ed eliminare così degli errori commessi nella guerra partigiana, e per non aver mantenuto poi un sufficiente collegamento con la Carnia stessa.

Rilevata la necessità di un buon oratore che vada a fare un giro propagandistico per i paesi il compagno Lena propone che la Sezione Mandamentale della Carnia non venga sciolta finchè tutte le Sezioni non siano ben organizzate ed in grado di mantener contatto con la Federazione. Il compagno Lena termina chiedendo di essere meno abbandonati e più valorizzati, e cede la parola al compagno D'Orlando, pure delegato della Carnia. Questi ha trattato diffusamente ed esaurientemente sulla ricostruzione dei paesi e case distrutte, la sistemazione dei bacini montani l'utilizzazione e miglioramento dei pascoli alpini, amministrazione e utilizzazione dei boschi e relativo rimboschimento, riduzione a cultura agraria dei beni incolti comunali.

Non appena il compagno D'Orlando ebbe terminato la sua esposizione prende la parola il signor Gemma dirigente democristiano della Camera del Lavoro che porta il suo saluto ed il suo augurio.

Delegati al Congresso Nazionale

Nome		Voti
Modesti Ostelio (Franco)	voti	157
Bortolussi Luigi (Marco)	»	146
Beltrame Gino (Emilio)	»	146
Ruffini Antonio (Mario)	»	145
Zocchi Lino (Ninci)	»	144
Morsut Riccardo (Cervignano)	»	120
Feruglio Eldo (Feletto)	»	117
Prampero Vincenzo (Codroipo)	»	113
Argenton Lino (Cividale)	»	110
Cao Vittorio (Maniago)	»	108
Lenna Dino (Carnia)	»	104
Bier Amilcare (Cividale)	»	100
DONNE		
Franceschino Regina (Irma)	voti	1[illegible]8
Pasquoti Evelina (Pordenone)	»	128
Beltrame Natalia (Spilimbergo)	»	108
Roiatti Livia (Cussignacco)	»	79
GIOVANI		
Fortuna Loris (Udine)	voti	146
Foraboschi Fulvio (Basiliano)	»	137
Carminati Pasquale (Spilimbergo)	»	119
De Colle Ubaldo (Carnia)	»	113
Colussi Ivo (Cervignano)	»	107

Il compagno Modesti risponde agli interventi

Il comp. Modesti dice:

Le critiche fatte da alcuni comp. al Sindaco di Udine e di Spilimbergo sono giuste.

Non dobbiamo confondere però la loro posizione negativa di socialisti che [illegible] nel loro Partito in modo antiunitario e antifusionista, con la loro posizione di sindaci.

Nel primo caso per neutralizzarli dobbiamo migliorare sempre più, in tutta la provincia il nostro lavoro continuo e sistematico con i comp. socialisti. Nel secondo caso non dobbiamo avere negative per partito preso. Dobbiamo comportarci in base e come adempiono ai loro doveri verso la popolazione del Comune. Appoggeremo in pieno e saremo i primi a voler realizzare le loro iniziative di carattere veramente democratico popolare.

Mentre i compagni che compongono la commissione elettorale, lavorano per poter presentare il giorno seguente la lista dei candidati al nuovo Comitato Federale ed al Congresso Nazionale del P. C.

Criticheremo la mancanza di iniziative o le cattive iniziative, faremo intervenire anche la popolazione per dire la loro parola. Anche in questo caso però il nostro atteggiamento deve essere ispirato da uno scopo essenzialmente costruttivo.

Per la questione contadina il comp. Modesti mette in evidenza chi veramente fa il mercato nero, chi sono la causa della fame dei lavoratori delle città: sono gli agrari, i grossi proprietari terrieri che legati ai grossi commercianti e grossi industriali alimentano il grande canale del mercato nero ai danni delle grandi masse lavoratrici delle città e delle campagne.

I lavoratori delle città, uniti alle grandi masse dei contadini poveri e medi devono uniti impostare la lotta contro la fame e contro la mancanza di attrezzi, concimi, scarpe, vestiario nelle campagne.

Sulle posizioni estremiste e sul trotzkismo il comp. Modesti precisa:

C'è una netta differenza fra l'una e l'altra. La prima è frutto della poca vita di Partito, è frutto della poca esperienza politica, è la forma infantile che si manifesta sempre nei nuovi venuti che sono ai primi passi dell'esperienza politica. Questo non è trotzkismo. Questo si elimina dalle nostre file con il lavoro di tutti i giorni e con l'educazione politica, con l'elevazione ideologica che giorno per giorno dobbiamo dare ai nostri compagni.

Il trotzkismo invece è la punta avanzata della reazione. Sono i rinnegati della classe operaia, i rinnegati delle masse lavoratrici e che coscientemente hanno per obiettivo la lotta contro il nostro partito. E in questa lotta diventano uno strumento mascherato della più bieca reazione. Verso questi c'è un solo compito: strappare loro la maschera, mettere a nudo il loro volto di biechi traditori.

Dare il massimo sviluppo al lavoro femminile

Prende poi la parola la compagna Maria Beltrami della Direzione del Partito che tratta il problema delle donne, rileva le deficienze trovate nella organizzazione femminile della nostra Provincia e spronando i compagni ad aiutare il lavoro delle donne, propone rimedi concreti.

Molti altri interventi si susseguono, fino a che entra nella sala il compagno Regheni della Direzione del Partito comunista della Regione Giulia che porta il suo saluto ed augurio al Congresso Friulano. Una calda dimostrazione di simpatia accoglie il compagno Regheni.

Prende poi la parola il compagno Romagnoli della Direzione del P.C.I. per il lavoro Giovanile e ribatte alcune argomentazioni sollevate dal compagno Fortuna Loris. Egli spiega il lavoro che spetta ai giovani nel partito e invita i vecchi compagni a valorizzare le nuove energie che si vengono formando. Dopo il compagno Romagnoli prendono la parola molti altri compagni fra i quali Fabretti che tratta sull'organizzazione sindacale.

La seduta viene quindi chiusa.

Con le elezioni si conclude il Congresso

Alle ore 8.30 il comp. BORTOLUSSI LUIGI dichiara aperta la III. ed ultima giornata di lavori di questo III. Congresso Provinciale e passa la parola alla comp. DE GAN TERESINA della Sezione Femminile di Pordenone che parlando dell'alimentazione, rileva la necessità di abolire il commercio libero che giustamente definisce «mercato nero legalizzato». Attraverso l'esposizione di questo problema, arriva alla conclusione che, se non sapremo adoperarci per risolvere il problema dell'alimentazione non potremo nemmeno chiamarci comunisti, perchè non avremo assolto fra i nostri compiti quello più essenziale ed immediato ai bisogni delle masse lavoratrici del nostro paese.

Parlano poi il comp. FAVOT GIOVANNI della Sezione di Pordenone, il comp. CESARAT SEVERINO Delegato della Valcellina, DEL MESTRE NAPOLEONE della II Sezione di Udine, MINGOTTI LUIGI della Sezione di Forgaria, FAVOT RINO della Sezione di Pordenone, CALVANI VITTORIO della IV. Sezione di Udine, ANGELI della Sezione di Tarcento, trattando argomenti vari.

Il comp. PIERO FORTUNA della Federazione, ha parlato brevemente della stampa lamentando la poca diffusione dei giornali imputabile a noncuranza dei compagni in talune sezioni ed esortando i presenti a che questa negligenza venga eliminata.

Il comp. DE PIANTE della Sezione di Aviano invita il nuovo Comitato Federale che uscirà dalle elezioni, a rivolgere il suo interessamento perchè la Camera del Lavoro, le Sezioni del Federterra e dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, difendano effettivamente l'operaio e non riducano a loro opera al mercanteggiamento fra il lavoratore ed il datore di lavoro come è stato fatto dai vecchi Enti a cui erano affidate queste delicate funzioni.

Il comp. GOBBO NILO della Sezione di San Quirino chiede l'intervento della Federazione perchè attraverso la Direzione del Partito sollecita dal governo il progetto della bonifica fra [illegible] e Spilimbergo che potrebbe impiegare oltre 10 mila persone, assorbendo quindi un buon numero dei disoccupati della nostra provincia.

Parlano quindi il comp. [illegible]OTTI BRUNO della Sezione di Tarvisio e la comp. ONOFRIA LIANA della Sezione di Cividale che legge le rivendicazioni della Sezione di cui è delegata.

Il comp. BORTOLUSSI, propone ai congressisti di concedere la parola a due compagni non delegati e quindi non in diritto. Conosciuta la natura degli argomenti da trattare i congressisti acconsentono e viene concessa la parola ai due rispettivi comp. LUIGI GRIONI (Furore) già Comandante della Divisione «Picelli - Tagliamento» e comp. MIROLO Vice Sindaco di Spilimbergo.

Poi il comp. MARIO LIZZERO dà spiegazioni ai votanti circa le norme da seguire per la nomina dei membri del Comitato Federale.

Quindi la comp. BELTRAMI MARIA della Direzione del Partito, legge le biografie dei candidati per il Comitato Federale. Fatte queste, il comp. BORTOLUSSI legge la lista dei candidati per il Congresso Nazionale, la lista di cinque compagni della commissione di scrutinio.

Prende quindi la parola il comp. ROMAGNOLI della Direzione del Partito, che legge le risoluzioni del Congresso.

Le risoluzioni

Il terzo Congresso Provinciale della Federazione Comunista di Udine in preparazione del V Congresso Nazionale del Partito

E' approvata la linea del Partito

approva incondizionatamente la politica del Partito, politica di unità nazionale antifascista e democratica che ha permesso la mobilitazione delle larghe masse popolari per la liberazione del Paese dall'oppressione fascista e nazista, e che ha creato le condizioni per l'affermazione della volontà democratica e progressiva del nostro popolo;

si rende interprete della volontà delle masse lavoratrici friulane di realizzare, in collaborazione con tutte le forze sane e costruttive, nel piano della solidarietà nazionale, una rapida ricostruzione materiale, politica, economica e sociale del nostro Paese; di veder attuate quelle riforme repubblica, riforma agraria, che rispondono alle loro aspirazioni, che rispondono alle loro aspirazioni, ai loro bisogni ed agli interessi fondamentali della nazione. Il Congresso richiama il nuovo Comitato Federale a tutte le organizzazioni del Partito, sulla necessità di preparare e attuare un concreto piano economico per la ricostruzione dell'economia friulana, e le condizioni necessarie per una giusta azione atta a realizzare una riforma agraria, che salvaguardando le esigenze della intensificazione della produzione, difenda gli interessi dei contadini, piccoli proprietari, scaldi [illegible] le rivendicazioni economiche e sociali dei contadini, tolga alle caste parassitarie degli agrari uno strumento di oppressione economica politica e sociale, ed obblighi gli speculatori capitalisti a restituire ai comuni delle zone montane le proprietà loro sottratte durante il regime fascista.

reclama la rapida convocazione dell'Assemblea Costituente che, espressione della volontà popolare, permetta la formazione di un Governo veramente democratico e capace di attuare una conseguente politica di distruzione dei residui dei passati regimi reazionari e fascisti, di creazione di condizioni tali in cui il fascismo non possa più risorgere ed in cui le classi lavoratrici possano assurgere alla direzione della vita politica sociale dell'Italia;

riconosce che, di fronte alle provocazioni ed alle manovre reazionarie, è necessario mantenere e rafforzare l'ordine e la legalità democratica. A tal fine chiede che il governo democratico nazionale prenda tutte le misure atte a colpire la reazione sotto qualunque forma essa si presenti. Afferma nello stesso tempo la necessità di una vigilante e operata azione di tutte le forze democratiche contro l'evidente ripresa della reazione e contro ogni possibile tentativo di dare pratica attuazione ai criminali propositi dei gruppi reazionari, purtroppo legati ad alcune istituzioni la cui funzione dovrebbe essere di difesa della legalità democratica;

auspica la fusione con il Partito Socialista nel grande Partito Unico dei Lavoratori, e nell'attesa, s'impegna di rafforzare l'unità d'azione dei due Partiti per la difesa degli interessi dei lavoratori. Afferma la sua volontà di lavorare per stabilire rapporti sempre più stretti con la Democrazia Cristiana e con tutti i partiti e le forze democratiche.

Il Congresso constatata l'esistenza in alcuni settori delle nostre organizzazioni ed in alcuni compagni, di qualche incomprensione ideologica e di incertezze nell'orientamento politico, che hanno trovato la loro forma di espressione in alcuni interventi nella discussione congressuale. Ritiene necessario ed urgente che sia svolto un intenso ed efficace lavoro per il rafforzamento ideologico e politico di tutti i compagni e di tutte le organizzazioni, al fine di raggiungere, specie nel campo politico, quell'unità indispensabile al conseguimento degli obiettivi della nostra azione.

Il Congresso concludendo i suoi lavori, saluta fraternamente la Direzione del Partito, il capo del Partito compagno Palmiro Togliatti ed il compagno Mauro Scoccimarro.

Ordine del giorno per il problema giovanile

Sottopone quindi ai Congressisti il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità

I delegati al III Congresso Provinciale della Federazione Comunista di Udine, ascoltate le relazioni del delegato della Direzione del Partito, esaurite le discussioni; completamente consenzienti alla linea politica del Partito:

per quanto riguarda il problema giovanile esprimono e ribadiscono:

a) la necessità che i giovani compagni continuino ad essere organizzati nel Partito, perchè sia viepiù affermata la sua unità organizzativa, ideologica e politica: ciò a garanzia di un più vasto contributo dei giovani comunisti stessi al Partito e di un loro sviluppo politico più forte.

Pensano perciò che una Federazione giovanile comunista sia in contrasto con tali intenti e inopportuna nei suoi aspetti politici e organizzativi.

b) la necessità che i giovani comunisti continuino e sviluppino più decisamente e più conseguentemente i loro sforzi, uniti ai giovani socialisti, ai giovani degli altri partiti democratici e ai giovani senza partito, per la difesa degli interessi della gioventù friulana, per conquistarla, per portarla alla lotta per il progresso, per la democrazia, per il voto ai diciottenni, per la repubblica; contro le forze reazionarie che cercano di speculare sulla disunione del popolo e in particolare della gioventù per le loro imprese antipopolari, antidemocratiche e antinazionali;

c) che il Fronte della Gioventù, al quale è legato il nome di tanti martiri eroi della libertà, e quello glorioso di Eugenio Curiel, è l'organizzazione democratica della gioventù che esprime la linea politica di cui sopra; esprimono la loro adesione completa alla linea politica di questa organizzazione con la promessa e la volontà di accentuare la loro azione per far sì che in essa i giovani comunisti diano il loro contributo completo di attività con spirito di sincera collaborazione.

d) che questo loro orientamento è conseguente con la linea politica del Partito ed è garanzia per il successo della democrazia e delle forze popolari in Italia;

auspicano che il prossimo Congresso Nazionale del Partito ribadisca, di massima, i punti di cui sopra.

e) esprimono il loro saluto e il loro voto di solidarietà a tutti i giovani comunisti d'Italia, ai giovani socialisti e a tutta la gioventù che uniti lottano per una democrazia, per una repubblica democratica e progressiva, nel quadro della quale siano garantite le aspirazioni della gioventù italiana.

Segue quindi, letta dal comp. ROMAGNOLI una aggiunta per il lavoro femminile

I comunisti udinesi delegati al III Congresso della Provincia di Udine, constatate le gravi deficenze che esistono nel lavoro femminile, causate:

1) Dalla mancanza di aiuto e di appoggio da parte dei compagni che qualche volta hanno anzi ostacolato il lavoro femminile, dimostrando così di non aver compreso la sua importanza;

2) dalla falsa ed ingiusta propaganda che il clero in tutta la provincia fa contro il nostro partito ed in particolar modo nel campo della famiglia, della religione, del divorzio, che sono i punti maggiormente sentiti dalle donne;

3) dalla mancanza di una massa femminile operaia, fra la quale sarebbe molto più facile svolgere il lavoro che si è costretti a svolgere invece fra contadine ed artigiane, ceti che costituiscono prevalentemente la caratteristica della nostra provincia;

4) dall'apatia, dall'indifferenza e mentalità molto ristretta che esiste fra larghi strati femminili determinate dal fascismo;

ribadiscono la loro volontà:

1) di dare il massimo di attività, di aiuto e di comprensione per realizzare anche qui nella provincia di Udine un forte movimento femminile che faccia sentire il suo peso e la sua importanza nella vita del paese;

2) di mobilitare ed attivizzare le compagne che possono a loro volta svolgere in qualsiasi situazione la loro attività fra le masse femminili, per emanciparle e renderle coscienti dei loro doveri e dei loro diritti;

3) di far sì che il Partito si renda interprete di tutte le aspirazioni necessità ed esigenze delle donne, lottando per il loro conseguimento e per la loro realizzazione;

4) di lavorare principalmente negli organismi di massa, in unione con tutte le forze democratiche del Paese. Consci della giustezza della linea politica di unità nazionale e di collaborazione con queste forze ed in particolar modo con i socialisti ed i Democratici Cristiani ed i cattolici, si propongono, per quanto quest'ultimi abbiano, sia nei riguardi del nostro Partito sia degli organismi di massa U.D.I. e F.d.G. un contegno molto provocatorio ed allontanante; di non opporre al loro settarismo altrettanto settarismo e di cercare la loro collaborazione in tutti i campi in cui sia possibile.

In favore dei partigiani di Schio di Alvarez e Zapirain

Vengono poi sottoposti all'approvazione i seguenti due telegrammi indirizzati al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, che vengono accolti da forti applausi ed approvati.

Presidente del Consiglio dei Ministri
Ferruccio Parri,

Il III Congresso della Federazione Provinciale Comunista di Udine rivolge caldo appello al Governo Democratico Nazionale perchè voglia intervenire a favore dei valorosi partigiani condannati in seguito ai fatti di Schio.

Presidente del Consiglio dei Ministri
Ferruccio Parri.

Il III Congresso della Federazione Provinciale di Udine, mentre saluta il valoroso popolo spagnolo che lotta contro la dittatura fascista di Franco, chiede un energico intervento del Governo Democratico Nazionale italiano a favore dei compagni Alvarez e Zapirain e perchè in generale cessino le persecuzioni contro tutti i democratici antifascisti da parte del governo reazionario di Franco.

Pellegrini tiene il discorso di chiusura
Usciamo da questo Congresso
con maggiore consapevolezza e responsabilità

Dopo tre giorni di lavoro proficuo ed intenso, siamo oggi arrivati alla conclusione ed alla certezza che in Friuli, la mobilitazione delle masse popolari sia tanto forte e decisiva da permettere il raggiungimento degli obiettivi vitali per il nostro popolo.

Senza tema di cadere in un sciocco orgoglio, possiamo affermare che è senza precedenti per il Friuli il fatto che questo Congresso ha raggruppato i rappresentanti di un così forte numero di popolo per studiare disciplinatamente, esaurientemente, coscienziosamente, i nostri problemi e per trovare le soluzioni più adeguate per il nostro popolo.

Abbiamo qui l'esempio più tipico dell'unità d'azione fra contadini, operai, intellettuali: uomini, donne, giovani che propongono, discutono, rilevano lacune e deficienze e arrivano a conclusioni definitive e da esse, non solo ne fanno sorgere uno stimolo all'attività o all'incremento dell'attività, ma spingono ad affrontare i vari problemi ed a risolverli passando così quanto è stato qui esaminato, dalla fase di studio a quella di attuazione.

Abbiamo studiato vari problemi di carattere materiale e morale e ad ogni problema, la nostra risolutezza ha trovato una soluzione.

Usciamo da questo congresso più forti, perchè usciamo con una maggiore, più estesa, collettiva esperienza che risulta dalla partecipazione alla vita politica di migliaia e migliaia di uomini, donne e giovani che nel corso dei lavori attraverso gl'interventi dei delegati, hanno riassunto i frutti del lavoro fatto dalle più piccole cellule fino a questo congresso provinciale. Usciamo da questo III. Congresso con una maggiore consapevolezza e responsabilità per affrontare i problemi di cui ci è stata fissata la soluzione. Usciamo da questo III. Congresso migliori, e compresi dell'importanza della nostra organizzazione politica e dell'azione politica svolta e di quella che dovremo ancora svolgere; profondamente convinti che solo con questa organizzazione e azione politica potremo trascinare con noi le masse della nostra provincia; convinti che questa unione di sforzi sarà capace di far uscire dal baratro il Friuli e l'Italia, risolvendo i problemi più immediati.

Siamo certi che il rafforzamento dell'unità del popolo italiano non è una realizzazione sterile, ma questa unità è creatrice. A questa unità del popolo italiano sarà possibile distruggere la reazione, il fascismo, il monopolismo e tutte quelle altre forze che hanno sempre impedito una soluzione e una realizzazione dei problemi del popolo.

Convinti della necessità di portarci fra il popolo, noi non andiamo verso di esso con una concezione che ci isoli dalle masse lavoratrici. Troveremo le formule e realizzeremo quei fatti concreti e decisivi per la vita del nostro popolo, che ci legheranno alle masse popolari, che ci legheranno a coloro che vogliono uscire dalle condizioni in cui ve li ha posti e ancora ve li relega il fascismo con tutte le sue forme di oppressione. Ognuno di noi che, rappresentando le forze organizzate del Paese, è un dirigente della vita del paese, deve essere conscio di questa sua posizione e compreso delle responsabilità che da questa sua qualità gli derivano, profondamente convinti dell'importanza decisiva che il Partito Comunista democratico e nazionale assume per la vita italiana.

Da tutto questo, nasce per tutti noi un dovere: saper essere veri comunisti, degni membri, degni militanti del Partito, di questo Partito in cui non si entra per costrizione, ma per libera accettazione del programma per libera esternazione della nostra volontà. Uomini, donne e giovani che entrano, entrano perchè vogliono partecipare attivamente alla vita del nostro popolo.

(Continua in quarta pagina)

Leninismo ed estetica

I

Lenin amava ed apprezzava l'arte. Secondo la testimonianza di A. V. Lunaciarski, egli un giorno ebbe a dire:

«Come è interessante la storia dell'arte. Quanto lavoro vi è in essa per un comunista. Ieri non sono riuscito a prendere sonno fino alla mattina. Guardavo un libro dietro l'altro. E mi crucciavo perchè non ho avuto nè avrò il tempo di occuparmi dell'arte».

E in verità, Lenin non ha lasciato opere scientifiche sull'estetica. Ma le sue definizioni e le sue osservazioni non sistematiche sui problemi dell'arte, i suoi articoli su Tolstoi, le sue grandi idee filosofiche, tutto lo spirito del Leninismo rappresentano una ricchezza inapprezzabile e il fondamento dell'estetica scientifica contemporanea.

Il genio di Lenin, che ha illuminato tutti i lati della nuova epoca, in cui l'umanità è entrata dalla fine del secolo, e che ha indicato al nostro popolo le vie della costruzione della vita socialista non poteva trascurare un settore tanto importante dell'ideologia, qual'è l'arte. Non è una particella isolata della vita sociale sufficiente a sè stessa, ma uno dei lati essenziali dell'unitario, regolare processo dell'umanità. L'immenso interesse per l'arte era condizionato dalla brama appassionata del rivoluzionario proletario di sottomettere questo campo alla sua opera più cara, al rinnovamento del mondo, e di collegarlo saldamente con gli interessi della classe lavoratrice. E l'importanza del leninismo, e così del marxismo nella sua interezza, per la teoria dell'estetica consiste proprio nel fatto che la luce da esso gettata sull'arte scaturisce dagli interessi vitali più profondi, più fecondi e più fondamentali dell'umanità.

Già sul problema più importante e fondamentale sull'essenza dell'arte, sul rapporto dell'arte verso la realtà, il leninismo dava all'estetica la possibilità di porsi sopra una base scientifica. Fino ad oggi non era stata sufficientemente chiarita l'importanza per la teoria dell'arte della lotta di Lenin nel campo della filosofia contro il «mahismo» questa recentissima formazione dell'idealismo soggettivo. Pertanto la lotta di Lenin contro il mahismo è stata la lotta contro una ideologia ampia e diramata all'epoca della decadenza della concezione borghese sul mondo. Lenin, anzitutto, aveva davanti agli occhi il nesso fra il mahismo e la crisi di uno dei rami più importanti delle scienze naturali: la fisica. Ma la generalizzazione Leninistica dei motivi di questa crisi, la sua analisi dei fondamenti filosofici di essa, la critica dell'idealismo soggettivo nella gnoseologia, ecc. ha il modo più immediato per il carattere e la spiegazione di tale crisi, che ha allo stesso tempo duramente colpito l'arte borghese. Gli stessi motivi sociali hanno spalancato le porte alla penetrazione del soggettivismo nelle scienze naturali e nell'arte, dimostrandosi penetrazione egualmente dannosa nell'uno e nell'altro caso.

Se questa ideologia del mahismo ha portato nella fisica alla negazione dell'obbiettività della materia, della natura, alla trasformazione della realtà in «complesso di sensazioni», nell'arte essa ha significato l'allontanamento dell'artista dalla realtà sociale, la magnificazione di quanto ha strettamente personale soggettivo nel rapporto dell'artista verso la vita, il cosciente distacco dai grandi problemi della contemporaneità.

Proprio questa è la tendenza fondamentale delle correnti più recenti dell'arte borghese dalla fine del secolo XIX: impressionismo, simbolismo, cubismo, eccetera. Lo stesso uomo, — «grande e tragica creazione», secondo l'espressione di Gorki, — è divenuto oggetto di indifferente osservazione, uno dei molti oggetti sui quali si può studiare il giuoco di luce e d'ombra.

Ma con ciò si venivano distruggendo le fonti vivificatrici dell'arte originale. Quando, già molto tempo fa, Balzac affermò: «Quasi tutte le forme si sostengono unicamente a condizione che siano un grande riflesso della loro realtà. Esse sono state create nel seno del loro secolo e sotto la loro protezione giace tutto il commosso cuore umano...», allora egli scoprì il segreto dell'arte. Quando i grandi critici russi Bjelinski e Cerniscevski combattevano contro la concezione idealistica dell'arte e vedevano nell'arte particolarmente il riflesso artistico, la conoscenza della realtà, allora essi generalizzavano quanto vi è stato di più prezioso ed essenziale nell'arte progressiva di tutti i tempi e di tutti i popoli.

La critica leninistica della concezione mahista della realtà, quale complesso di sensazioni, e il contrario di questa concezione, la teoria del riflesso, ha un così inapprezzabile significato per l'estetica proprio per il fatto che la colloca su di una base esclusivamente scientifica, teorica. Solo alla luce della teoria leninistica del riflesso possono giustamente risolversi gli «eterni» problemi sulla natura dell'arte, sul criterio della inclinazione artistica, sul fine dell'arte e dell'artista, sull'idealista e la tendenziosità dell'arte, e così via.

L'arte è il riflesso artistico della realtà, un modo particolare di conoscenza della realtà: questa è una semplice e profonda verità sull'arte dal punto di vista della teoria del riflesso, sviluppata in tutti i suoi lati da Lenin nella lotta contro il soggettivismo mahistico. E tuttavia quali grandi conseguenze di principio derivano per l'arte e per l'artista da questa «semplice verità»!

Se l'arte è un riflesso artistico della realtà, allora debbono essere contenuto vitale delle opere artistiche tali manifestazioni di questa realtà, che siano grandi ed essenziali per l'uomo.

Ciò significa che l'artista deve poggiare saldamente sul terreno della realtà ed attingerne i motivi per la sua creazione. Ciò significa che si dimostrano menzognere e fallaci le diffuse «teorie» idealistiche e semi mistiche secondo le quali l'artista è un essere «che crea in uno stato di incoscienza» ed estrinseca le scoperte della sua «anima inesauribile»; un essere, le cui personali esperienze soggettive possono infiammare l'umanità. Di conseguenza aveva ben ragione Bjelinski di dire che nessun artista può essere solo di per sè stesso e attraverso sè stesso...»; ma che l'artista è grande perchè le radici della sua sofferenza e del suo dolore scendono profondamente nel terreno della realtà e della storia...»; perchè soltanto «i piccoli poeti sono felici ed infelici di per sè stessi e attraverso sè stessi, e per questo essi soli ascoltano i loro canti di uccelli, dei quali non vogliono saper niente nè la società nè l'umanità».

Se l'arte è riflesso artistico della realtà, allora il criterio dell'arte originale, della verità nell'arte, è il grado al quale sono raggiunte la realtà, la profondità e la caratteristica delle figure artistiche. Ma la realtà non è qualcosa di cristallizzato, immutabile, essa si sviluppa e, nel suo brusco moto, respinge i priori quello che è sorpassato, esaurito e stabilisce quello che è nuovo, progressivo. Ciò è a dire, la vera arte è tale arte che non riflette soltanto la realtà ma che la riflette nel suo sviluppo, che è capace di vedere il nuovo, di divenire voce di questo nuovo; che al massimo grado domina il sentimento del nuovo. Quindi la voce dell'artista, secondo le parole di Stanilavski su Cehov, deve risuonare vigile, infiammata, perchè egli stesso non guarda indietro ma avanti».

Da questo punto di vista hanno importanza fondamentale per l'estetica marxistica scientifica gli articoli di Lenin su Tolstoi, in cui la concezione dell'arte come riflesso artistico della realtà è applicata nell'analisi della manifestazione concreta. Il punto di vista di Lenin sulle opere di Tolstoi è importante per il principio. Questo punto di vista è anche proprio il punto di vista della vera estetica scientifica.

Nella storia del movimento operaio

La prima internazionale

Nel 1864 in Polonia si era una volta ancora sollevata per riconquistare, contro la Russia zarista e le complicità compiacenti degli assolutismi prussiano e viennese, l'indipendenza e la libertà. E tutto attorno, in Europa, i governi o pavidi o corresponsabili, tacevano. Furono i lavoratori a raccogliere l'appello dei patrioti polacchi ed a spezzare il cerchio di silenzio attorno alla loro lotta gloriosa e progressiva. E come già nel 1848 quando nel nome della Polonia insorta e della repubblica romana aggredita, per le vie di Parigi e dinanzi al palazzo del Parlamento, gli operai avevano chiamato alla sbarra i politicanti traditori dei grandi ideali della seconda rivoluzione democratica francese, così il 28 settembre del 1864, alla Saint Martin's Hall di Londra, delegati dei lavoratori inglesi, francesi, belgi, italiani, spagnoli e tedeschi si riunirono per proclamare la solidarietà delle classi lavoratrici col popolo polacco oppresso e combattente, ed impegnarsi insieme ad uno scambio continuo e reciproco di informazioni sull'operato dei propri governi nel campo internazionale, nel quale le iniziative incontrollate della diplomazia segreta andavano accumulando continui pretesti di guerra. L'indipendenza nazionale e la pace stanno anch'esse nelle origini del grande moto storico dei lavoratori: indipendenza e pace, i due beni fondamentali dell'uomo e delle società umane, che gl'interessi egoistici dei ceti dominanti pongono continuamente allo sbaraglio — come la tragica esperienza italiana oggi insegna agli increduli ed agli obliosi — e che solo un governo di popolo può conquistare e custodire.

La prima Internazionale — guidata con salda mano dal suo Consiglio Generale sedente in Londra e del quale Marx, autore dell'Indirizzo inaugurale, fu dal principio alla fine la mente direttiva — mentre Engels vi curava, fra l'altro, l'Ufficio di corrispondenza italiano — ma aperta nelle varie nazioni all'adesione di tutti coloro che, singoli od associati si proponessero la meta dell'emancipazione dei lavoratori senza distinzione di colore, di credenza, di nazionalità, venne appunto nei suoi congressi successivi del 1866 (Ginevra), 1867 (Losanna), 1868 (Bruxelles), 1869 (Basilea), esaminando e definendo i fondamenti programmatici di una società nazionale retta da un tale governo. Così per la proprietà dei mezzi di produzione, per l'eredità, per l'istruzione popolare, per la religione, per la cooperazione, per i diritti elementari democratici, per l'uguaglianza della donna, ecc., solidarizzando dimostrativamente con tutte le iniziative contemporanee miranti ad assicurare ai popoli sicurezza di vita pacifica nelle loro frontiere naturali. Non a caso i Congressi dell'Internazionale ed i Congressi per la pace (organizzazione stabile influenzata dai partiti progressivi della borghesia) si svolgevano parallelamente e degli uni agli altri trasmettevano delegazioni augurali.

Giuseppe Garibaldi, il più grande figlio del nostro popolo, fu tra le due associazioni tramite vivo ed incitatore. Ed il suo agire tuttora ci ammonisce che nessuna democrazia popolare si fonda e sta ove l'indipendenza nazionale non s'affermi vera, nella pace; e nessuna indipendenza e nessuna pace è sicura se non si assida su istituzioni democratiche pienamente dispiegate.

La prima Internazionale, dopo avere energicamente difesa la Comune di Parigi contro la spregevole campagna di calunnie che la borghesia mondiale aveva scatenata ed averne illuminato il grandioso valore storico nei confronti del processo ascendente delle forze creatrici del lavoro, avvertì che la nuova situazione politica creatasi in Europa col sorgere, fra trionfi di guerra, dell'Impero tedesco, potenziando la reazione le avrebbe ormai impedito di continuare in pieno la propria attività se non a costo di troppo gravi sacrifici da parte dei lavoratori. E ciò anche per l'acuirsi dell'azione disgregatrice che nel suo interno conducevano le correnti libertarie raccolte attorno a Bakunin. Trasferita quindi nel '72 la propria sede da Londra a New York, nel 1876 qui essa decise il proprio scioglimento, rilasciando ai movimenti operai dei singoli paesi il compito di dirigersi autonomamente in base alla accumulata esperienza, alla ormai consolidata dottrina, e ai dati caratteristici della propria storia nazionale. Secondo le parole di Engels infatti, «*la solidarietà del proletariato di tutti i paesi, destata dall'Internazionale, poteva farsi valere ormai senza il legame formale di una associazione momentaneamente diventata una catena*».

Umberto Terracini

Un partigiano ricorda...

Racconto

I.

Mi svegliai di soprassalto.

Cos'è Mirko? — Bisogna scappare?

Ah! Questa benedetta kajka!

Infilai gli scarponi che m'erano lì accanto e che avevo tolti poche ore prima, dopo lo snervante attacco avuto contro gli «svabi» (tedeschi) che da giorni non ci davano requie.

Avrei giurato si trattasse d'un falso allarme; era quasi impossibile che i tedeschi ci avessero attaccati ancora e così presto dopo le batoste avute, il giorno precedente, grazie ad una nostra riuscita azione.

— Sarà — dissi poco convinto.

Qualche minuto più tardi, a breve distanza da noi, udii un confuso latrare di cani; non v'era dubbio, i tedeschi s'accingevano ad un nuovo attacco in [illegible].

M'informai del numero da un nostro «Obveščevalec» (informatore) che [illegible] poche [illegible] prima e che ora [illegible] confabulava con [illegible] ed affannato col Comandante.

Compresi ch'era inutile attaccare. Eravamo pochi e sfiniti per le fatiche dei giorni precedenti, avevamo bisogno di riposo e, soprattutto, avevamo fame.

Quando l'ordine di spostarci fu impartito, in silenzio ed in fila indiana, il Battaglione in cui mi trovavo provvisoriamente e che comprendeva un centinaio di uomini, s'accinse alla marcia di spostamento con l'intenzione di unirsi alla brigata alla quale faceva parte.

Era il 15 dicembre. I tedeschi, uniti a fascisti, domobranzi ed alpini, iniziarono un rastrellamento su vaste proporzioni contro i «banditi» del Carso, della vallata del Vipacco, del Nanos e della Selva di Ternova.

Volevano snidarci da quei monti e lo scopo principale dell'azione consisteva nel creare una rete di comunicazioni tra Sesana ed Aidussina. Questo sarebbe stato per noi un colpo mortale perchè, oltre che a restare isolati completamente dal grosso delle nostre divisioni, si correva il rischio di rimanere privi di munizioni e viveri essendo tutti i depositi in altre località.

Avevamo come avversario un nemico di gran lunga superiore in numero e armi. Le nostre brigate non potevano in alcun modo prestarci aiuto, essendo impegnate già da vari giorni sui monti di Ternova [illegible] resistenza accanitissima ad un forte attacco di tedeschi della Ghestapo appoggiati da carri armati.

Avevo, in quel periodo, intrapreso un giro di propaganda attraverso una ventina di paesi sparsi in quelle montagne e doveva concludersi in una località denominata Brije ove avrei consegnato il mio rapporto al responsabile dell'Okrožje Odbor O. F. (sezione propaganda) e mi sarei unito ad un compagno foto-reporter per altra attività. Ma, non trascorsi due giorni dalla mia partenza, dopo aver guadato il Vipava (fiume che attraversa la valleta omonima), cominciarono giornate di lotte feroci e di stenti.

Fu impossibile per me tornare indietro poichè quella zona era ormai caduta sotto il controllo del nemico. Mi unii così al battaglione col quale trascorsi delle ben tristi giornate delle quali ne farò una completa descrizione.

Era questo il battaglione «Vedovà» composto di circa un centinaio d'uomini tutti specializzati ad attacchi notturni, alla posa delle mine e ad altre azioni di sabotaggio alle quali per riuscire era indispensabile, oltre che al coraggio, anche una certa cognizione tecnica.

Presi subito parte attiva in un combattimento svoltosi contro un forte gruppo di «Ghestapovsi» (Ghestapo) che, dopo diverse ore di lotta, riuscimmo a decimare. In seguito a tale azione [illegible] ripresi con [illegible] poche ore di tregua furono sufficienti al nemico per riorganizzarsi e rimpiazzare i vuoti con nuovi elementi.

Mi rivedo ancora accanto al caro Nazar, un compagno russo, col quale divisi quelle piccole gioie che, grazie alla nostra amicizia diventivano grandi e tutti quegli innumerevoli sacrifici e dolori che, sopportati assieme, non ci sembravano tanto gravi.

Rivedo la sua alta e bella figura, la sua aperta giacca, i suoi grandi occhi; occhi quali, che rispecchiano tutta l'anima russa, che incoraggiano, che sorridono sempre, eloquenti più d'una bocca. Nazar parlava poco.

Perchè parlare quando in quegli occhi vi si leggeva tutto il suo animo?

Ma in quelle ore terribili nessuno parlava, non si poteva, non si doveva; il nemico era vicino ed i cani avrebbero udito ed indicato ai loro maledetti padroni la nostra posizione.

Cominciava una nuova nevicata. Ero invaso da pensieri che sempre più m'assillavano. Pensavo che anche la natura s'era messa contro di noi. La neve ed il freddo diventavano nostri nemici.

Non si muore solo per schioppettate! — Camminavo e fantasticavo.

Ero il quint'uomo della fila; davanti a me c'era Nazar che con le sue lunghe gambe, arrancava su quel nascosto sentiero creato da noi nel silenzio [illegible] in quello di fuga dopo i sabotaggi.

Camminavo in uno stato di sonnambulismo, non pensavo più ai tedeschi; non so se la mia mente fosse invasa da pensieri o fosse vuota. Vedevo soltanto, ora i piedi di Nazar, ora il punto del terreno sul quale li posava e, come guidato da una forza estranea, posavo meccanicamente anch'io i miei sulle orme da lui lasciate sulla neve.

La fame soltanto, io credo, poteva procurarmi [illegible] provavano gli altri questo? — mi chiedevo ogni qualvolta riuscivo a scuotermi da quel letargo.

Non sentivo ancora freddo, benchè indossasse un paio di calzoncini estivi ed una logora giacca a vento. Sfidavo così il rigore invernale con vestiti estivi ed una logora giacca a vento. Sfidavo così il rigore invernale di quelle montagne, ma non potevo lagnarmi; c'erano molti compagni più sfortunati di me che continuavano a camminare coi piedi avvolti in pezze di panno legate con dello spago, altri con scarpe (se così si possono chiamare) talmente logore da non poterle più utilizzare. (Malgrado gli aiuti che gli Alleati ci recavano a mezzo paracaduti, molti e molti dei nostri compagni non erano umanamente in grado di combattere). Nonostante ciò nessuno si demoralizzava; c'eran cose ben più importanti del vestiario a cui pensare! Si combatteva per un'idea comune, per una giusta causa, il resto poco contava.

Erano questi, giovani delle più svariate classi sociali, pronti ad ogni sacrificio; all'estremo ed ultimo sacrificio: la morte. Sapevano che la lotta non era vana, sentivano nel cuore che un giorno la loro idea avrebbe trionfato. Trionfato assieme ai compagni rimasti uccisi lassù, ai quali solo Iddio che è grande, aveva dato forza per combattere e fede per credere che il loro sangue non veniva sparso inutilmente.

Ivan

L'esercito popolare garibaldino per la repubblica dei lavoratori spagnoli

IL FASCISMO MONDIALE NON VOLEVA UNA SPAGNA DEMOCRATICA E PROGRESSIVA

Fu creato il negriero Franco, ma a decine sorsero libere le brigate internazionali

Nel luglio del '36, quando i fascisti ed i militari si rivoltarono contro il governo, la Spagna repubblicana rimase senza esercito, disarmata, alle prese con i mercenari di Franco.

In tutta la Spagna libera, in tutte le città e i villaggi ove gli spagnoli erano ancora padroni dei loro destini, si formarono delle «colonne» di volontari, sindacati e partiti democratici organizzarono le prime formazioni che impedirono al fascismo di passare.

Poi, poco per volta, i cittadini armati, i guerriglieri e i residui del vecchio esercito rimasto fedele alla repubblica, furono unificati: nasceva l'Esercito Popolare. Era un esercito di tipo nuovo, democratico, sorto nel fuoco della lotta per le libertà popolari e per l'indipendenza nazionale.

Dopo la Rivoluzione di ottobre del 1917 la guerra di Spagna fu l'avvenimento politico più saliente nella lotta dei popoli europei per la loro liberazione e in essa sono racchiusi — se pur in orizzonti più limitati — i problemi che hanno travagliato l'Europa nella fase finale della lotta contro il fascismo e contro il nazismo.

La Spagna fu come un campo di prova, in cui si scontrarono le forze della reazione e del movimento di liberazione popolare.

Protagonista dell'aggressione contro il popolo spagnolo fu il fascismo, furono la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini, furono i nemici contro i quali nel 1941 si sono schierati in campo, uniti, tutti i grandi paesi democratici, tutti i popoli civili ed amanti della libertà, tutti gli uomini onesti e solleciti delle sorti del genere umano.

Pochi giorni dopo che i generali fascisti avevano iniziato la guerra contro il popolo, da tutti i paesi uomini generosi passarono i Pirenei, sbarcarono a Barcellona, a Valencia, a Bilbao, decisi a difendere insieme alle libertà e l'indipendenza dei popoli di Spagna, quella dei loro Paesi minacciati o già oppressi dal fascismo.

Nei primi mesi nulla era organizzato; italiani, francesi, tedeschi, jugoslavi, polacchi, inglesi si raggrupparono in unità separate, distinte per nazionalità, seguendo la iniziativa dei più volonterosi e più capaci.

Sorsero così tre centurie italiane: la «Gastone Sozzi» al comando di Francesco Leone che fu la prima a partecipare alla battaglia per sbarrare al fascismo la strada di Madrid, una seconda centuria che combattè a Hendaye alla frontiera francese, mentre la terza, al comando di Carlo Rosselli, si batteva nell'Aragona.

Centurie francesi e belghe operarono sul fronte di Madrid e in Catalogna.

Numerosi volontari stranieri erano infine sparsi in «colonne» e centurie spagnole, catalane e basche.

Il numero degli «internazionali» cresceva così rapidamente che il Governo decise di inquadrare i volontari stranieri in unità regolari.

Il 14 ottobre 1936 alcuni fra i più autorevoli dirigenti antifascisti europei: gli italiani Luigi Longo e Giuseppe Di Vittorio, il francese Andrea Marty e il tedesco Franz Dahlem gettavano le basi organizzative delle Brigate Internazionali.

Per la deficienza di quadri militari e di specialisti non era possibile formare brigate distinte secondo le nazionalità, così in singole brigate furono inquadrati soldati e ufficiali di diversi Paesi.

L'ardita esperienza riuscì grazie alla disciplina, allo spirito di sacrificio e di solidarietà che animava i volontari della libertà.

La prima Brigata Internazionale composta di un battaglione formato da polacchi, jugoslavi e bulgari, un secondo di tedeschi e austriaci, un terzo di italiani e francesi, con Giuseppe Di Vittorio come commissario, partecipò all'epica difesa di Madrid.

I fascisti erano entrati nei sobborghi della città, a Casa del Campo bivaccavano i mercenari di Franco, la cavalleria mora sembrava dovesse irrompere nella capitale.

I giornali fascisti e filofascisti di tutto il mondo annunciavano con titoli sensazionali la caduta della città.

Intanto Madrid, orgoglio della Spagna, si preparava ad accogliere i suoi nemici.

I madrileni scavavano trincee, erigevano barricate, preparavano bottiglie incendiarie da lanciare contro i carri armati. L'entusiasmo dei difensori, la loro decisione di non lasciare passare i fascisti, si fecero ancor più saldi quando per le vie della città, comandante e commissario in testa, sfilarono i volontari della I Brigata Internazionale.

E gli «internazionali» a Casa del Campo ebbero il battesimo del fuoco: i fascisti non passarono.

Poco dopo era organizzata una II Brigata Internazionale, composta dal Battaglione Garibaldi formato esclusivamente da italiani, provenienti in buona parte dalla colonna Antonio Gramsci, dal Battaglione Franco Belga André Marty, dal battaglione austro-tedesco Ernst Thalmann.

Comandante della Brigata era uno scrittore ungherese Lukas, caduto al suo posto di battaglia nel 1938 e commissario il nostro compagno Luigi Longo.

Fu poi formata una terza e poi una quarta e una quinta Brigata Internazionale.

Le Brigate Internazionali hanno partecipato a tutte le battaglie della guerra di Spagna, dall'epica difesa di Madrid fino al passaggio dell'Ebro, ove — come dice una canzone popolare — furono affogate le bandiere fasciste.

Schiacciati dai mercenari e dagli invasori i difensori della Catalogna furono costretti nel gennaio del '39 a prendere la via dell'esilio.

Due mesi dopo anche Madrid cadeva, vittima del tradimento.

La guerra di Spagna era stata una scuola ed il sangue versato per la libertà non fu vano.

Storia del movimento operaio

Congresso di Roma del P. S. I. nel 1922

Il XIX Congresso nazionale del Partito socialista si aprì a Roma il 1. ottobre 1922, alla immediata vigilia del colpo di stato della reazione. Allontanatasi al congresso di Livorno (gennaio 1921), per assunta incompatibilità con il gruppo del Turati, la frazione più combattiva e pugnace, quella dei comunisti, il partito si era nuovamente diviso in due frazioni, di cui una, capeggiata dal Turati, sebbene in minoranza tendeva a far slittare il partito verso forme sempre più accentuate di collaborazionismo. Questo atteggiamento, appoggiato anche dalla Confederazione Generale del Lavoro, aveva avuto la manifestazione più vistosa con l'andata del Turati al Quirinale durante l'ultima crisi ministeriale che si era presentata.

Il gruppo dei massimalisti, che al congresso di Livorno aveva fatto fronte unico con Turati ed aveva rifiutato la sua espulsione, chiesta dai comunisti, si accorgeva ora dell'errore commesso: doveva dichiarare la propria incompatibilità con Turati se la parte più viva e migliore del partito si era già dovuta staccare.

Contro la tendenza collaborazionista muoveva ora l'attacco il gruppo dei massimalisti, capeggiato da Giacinto Menotti Serrati, e quello dei terzinternazionalisti, aderente alla mozione Lazzari. La frazione del Turati fu espulsa con una votazione che ormai era di poco inferiore a quella che erano riusciti ad ottenere i loro avversari.

Il gruppo Turati-Treves costituì il Partito Socialista Unitario ed ebbe come suo organo di stampa La Giustizia, il vecchio giornale fondato a Reggio Emilia, nel 1886, da Camillo Prampolini, da poco trasferito a Milano. Rimase invece al gruppo dei massimalisti l'Avanti!

La verità contro la menzogna

Nelle zone d'occupazione russa i sacerdoti erano fuggiti

I russi li obbligarono a ritornare ed a riaprire le chiese ai fedeli

Ci siamo incontrati con tale BLANCUZZI ALBINO di anni 31, contadino, che abita a Orgnano in via Vittorio Veneto n. 11, da breve rientrato dalla Germania, che ha passato gli ultimi mesi fra i russi.

[illegible]

dei russi avanzanti. Con me, lavoravano un connazionale veneto ed alcuni giovani e ragazze russi prigionieri. Fu in questo periodo che mi ammalai ed anche abbastanza gravemente ed il medico tedesco mi aveva diagnosticato un intervento chirurgico. Rifiutai: ed allora il sanitario tedesco non si curò più di me. Da allora, beneficiai della sola più che amorosa, fraterna assistenza di qualcuna delle ragazze russe, compagne di lavoro. Dovevo sottostare ad una dieta tanto rigorosa quanto impossibile date le mie possibilità e quanto offriva il luogo; le stesse ragazze russe provvedevano i generi necessari al mio sostentamento sottraendoli, con non poco rischio per la loro incolumità personale, dove questi alimenti si potevano ancora trovare: nei magazzini nazisti. Devo a loro se oggi mi trovo di nuovo fra i miei cari e non in un cimitero straniero.

Come dicevo, per ragioni di lavoro, ero in continuo contatto con i russi e avevo sempre modo di invidiare la loro perizia, il loro sveglio intuito, la loro intelligenza e capacità che molto spesso erano oggetto di ammirazione e di esempio agli stessi tedeschi che, ad onta del loro odio, riconoscevano nei russi le stesse doti che ora io vi ripeto.

L'8 maggio di quest'anno, quando l'avanguardia russa arrivò al mio nuovo paese di residenza, trovandomi con il mio amico italiano e, con un terzo che si era a noi aggiunto gli ultimi giorni, in piazza [illegible] chiesto di molte indicazioni e località e quando dalle nostre risposte, si capì che eravamo italiani, l'ufficiale russo fu con noi molto cordiale e si interessò molto alla nostra situazione.

Arrivò in paese il grosso delle truppe sovietiche avanzanti e, secondo la legge di guerra russa, venne concessa agli occupanti ampia facoltà di valersi di quanto era stato lasciato nei magazzini e in talune abitazioni di collaborazionisti e profittatori dei tedeschi in ritirata. Tuttavia i russi, non si valsero di questa concessione in misura superiore a quanto il senso di urbanità, di disciplina, di giustizia sociale, permettessero. Ed anche questo per tre giorni. Allo scadere di essi, arrivò un commissario per governare la zona e far ritornare l'ordine più assoluto. Contro un soldato russo trasgressore, si era decretata la fucilazione commutata poi, in una pena di detenzione. Ai bisognosi, venivano concesse a seconda delle necessità, assegnazioni di viveri, vestiario e quant'altro disponibile.

I sacerdoti, le suore e gli altri religiosi di Wülfersdorf, Hlatz, Habenspert che all'arrivo dei russi avevano chiuso le chiese ed ogni altra pia istituzione, nascondendosi, quando giunse il commissario sovietico, furono obbligati entro 24 minuti dalla diffusione dell'ordine a mezzo di altoparlante e manifesti murali, a riaprire le chiese, dando libero accesso ai credenti ed a riprendere le normali funzioni del culto. Dopo un primo momento di esitazione, i prelati cedettero alla imposizione e [illegible] questa non era una malvagia manovra, raccolsero i fedeli attorno agli altari per il «Te Deum» di ringraziamento, uscendo poi dalle chiese in processione, con le immagini e gli stendardi, [illegible] alla vallata.

Durante la mia permanenza, nessun sopruso o violenza è stato usato dai russi sulle popolazioni: nemmeno sugli stessi tedeschi. Fermarono sì fra i tedeschi criminali di guerra o comunque autori di delitti che [illegible]

[illegible]

in accampamenti, a seconda delle nazionalità).

Ci fornirono anche di una sala da ballo e di ritrovo. Promossero anche delle manifestazioni sportive e fu durante una di queste, una gara di cal- [illegible]

IN LIBERTA'

Una testimonianza insospettabile

È in vendita presso le librerie un libriccino dei coniugi Webb: «La verità sulla Russia Sovietica».

Gli autori sono due coniugi inglesi noti per altre molte pubblicazioni di studi sociali e per essere fra i fondatori di quella società dei Fabiani che si occupa appunto di studi sociali e che ha dato origine ad un tipo molto particolare di socialismo.

G. B. Shaw lo presenta al pubblico con il suo stile forzatamente scherzoso che non ci piace, ma comunque ha il merito di garantire ai lettori che non si tratta di autori comunisti, il che del resto salterebbe subito agli occhi di un lettore che abbia anche una scarsa conoscenza della nostra dottrina.

Tutto il pregio del libro è proprio questo: d'essere la testimonianza di due non comunisti su quella che è la realtà dell'U.R.S.S. al disopra di tutte le interessate menzogne diffuse ad arte su quel paese.

Scritto con quello stile semplicistico ed empirico che è proprio della mentalità inglese, il libro ha lo scopo di rispondere ad alcune questioni che interessano quanti hanno dell'U.R.S.S. le idee errate che sono state diffuse abbondantemente in tutti i paesi da coloro che sono interessati a nascondere la verità.

Gli autori si pongono varie domande come ad esempio: «Stalin è un dittatore?» «L'U.R.S.S. è una democrazia?» «Esiste la libertà in Russia?». E rispondono in maniera piana ed assai convincente.

Ci piace soprattutto la definizione che essi danno del contenuto spirituale che anima tutto l'edificio Sovietico, contenuto che è quello stesso che anima i comunisti di tutto il mondo. Solo un osservatore male intenzionato può non accorgersi che la nostra interpretazione materialistica della storia non dà affatto al singolo un contenuto etico puramente utilitario, ma al contrario genera nei militanti comunisti altissimi valori morali che li rendono capaci di disinteresse e di spirito di sacrificio in quella misura che è stata abbondantemente dimostrata in Italia nei vent'anni di dura lotta clandestina. Questo spirito i Webb definiscono molto felicemente «Umanesimo scientifico» e ci sembra definizione esatta.

Il nostro materialismo genera un altissimo senso di fraternità e di solidarietà umana; vediamo per contro che fra coloro che si scandalizzano di questa parola vi sono innumerevoli individui che non hanno mai avuto altro movente alle loro azioni che la ricerca del guadagno. Ma questo non c'entra!

Raccomandiamo ai compagni di diffondere e consigliare il libro in parola a tutti gli onesti che si pongono dubbi ed interrogativi sull'U.R.S.S.; sarà la migliore smentita alle campagne diffamatorie che, sulla falsariga della propaganda di Goebbels, molti spiritualisti nostrani sedicenti democratici hanno iniziato.

gile

Che cosa fu veramente lo Statuto Albertino

Carlo Alberto segna nella storia della monarchia sabauda un momento di speciale importanza: quello del passaggio da una politica basata quasi esclusivamente sull'abile destreggiamento fra monarchie e governi stranieri per l'estensione degli stati ereditari ad una politica di non meno abile e spregiudicato manovrare fra le forze politiche e sociali interne del Regno, risvegliate e poste in movimento durante il tempo napoleonico in ripercussione della rivoluzione francese.

Ancora giovane e senza validi titoli alla successione il principe ambizioso non esitò infatti per ascendere al trono, dal prendere contatto con i gruppi cospiratori della Carboneria, e cioè con la sorgente borghesia che aspira a modificare in senso liberale la struttura ed i metodi di governo del modesto stato subalpino, contro il re in trono, il vecchio Carlo Felice, zelante custode del feudalesimo reinstaurato dopo il crollo di Napoleone. Ma, come è noto, non appena le sorti della cospirazione volgono al peggio Carlo Alberto tradisce i cospiratori abbandonandoli all'implacabile vendetta del monarca; e tuttavia egli si assicura ugualmente l'ascesa al trono combattendo in Spagna in servizio della reazione e contro gli istituti liberali. Mirabile esempio di immorabilità politica sul quale per oltre un secolo i regali successori si sforzeranno poi di modellare la propria azione.

Carlo Alberto è il re dello Statuto; nè vi è da meravigliarsi se i suoi eredi, buoni conoscitori attraverso le memorie famigliari del valore opportunistico attribuito al documento dal principe fedifrago, non si siano mai sentiti vincolati alle sue pattuizioni e le abbiano metodicamente misconosciute ogni qual volta lo richiedesse l'interesse della dinastia e dei gruppi privilegiati che l'attorniavano.

Lo Statuto Albertino, d'altronde, non fu il frutto di una consultazione di popolo, ma l'escogitazione di una ristrettissima congrega di regali consiglieri, intesi, più che a soddisfare i bisogni di libertà dei cittadini ad offrire alla monarchia un nuovo bastione di difesa e salvezza. Esso era perciò del tutto inadatto ad assicurare un conseguente sviluppo dei nuovi rapporti politici generati dalla trasformazione della vecchia società fondiaria-mobiliare nella nuova borghese-capitalistica; e divenne poi assolutamente inconciliabile con le esigenze risolutamente democratiche del nostro Paese dacchè in questo le masse lavoratrici, cresciute in numero ed in coscienza politica, vollero esercitare il loro diritto d'intervento nella direzione degli affari nazionali.

La partecipazione di Carlo Alberto alla prima guerra del Risorgimento, nel 1848-49, porta in sè lo stesso marchio di egoistica preoccupazione dinastica. Spregiatrice di ogni piena e leale collaborazione con i popoli levantisi a riscossa e libertà, essa si propose null'altro che il vantaggio territoriale della «Corona», ed a questo pospose quegli accordi e quei riconoscimenti che avrebbero potuto potenziare la forza combattiva dell'esercito regio ed aprire la via alla riscossa.

L'abdicazione di Novara, sul campo sparso di cadaveri, e la fine oscura ad Oporto circondano forse di un alone romantico il nome di questo capo-stipite dell'ultimo ramo regnante dei Savoia. Ma l'espiazione, d'altronde tenue dinnanzi alla enormità delle colpe, non ha cancellato la memoria di queste nella coscienza del popolo italiano.

U. T.

Non dovrà spaventarci nessuna delle molte difficoltà che incontreremo

(Segue dalla seconda pagina)

Però entrando nel Partito Comunista, si accettano tutte le conseguenze di questa libera determinazione, i programmi, le responsabilità e si è impegnati ad un lavoro attivo, per essere i dirigenti della classe operaia e sempre più vicini al popolo.

Di questa nostra condizione e di militare nel Partito, dobbiamo sentirci onorati, ma dobbiamo lavorare per essere degni e per acquistare la stima delle masse, dobbiamo essere lottatori decisi per lo sviluppo e il consolidamento del Partito Comunista. Questi devono essere i comunisti.

In questi tre giorni di lavoro congressuale abbiamo passato in rassegna tutti i problemi e fra gli altri quelli dell'azione, dell'organizzazione e della partecipazione attiva al Partito. E di ciò dobbiamo esserne fieri, perchè ciò è risultato della nostra opera. Usciamo, a questo Congresso, convinti che la possibilità di superare le lacune, di colmare le deficienze, di affrancarci dalle debolezze e di spiegare le forze per il miglioramento, risiedono in noi e che in questo nessuno dovrà concorrere, nessuno ci dovrà surrogare.

Noi dovremo impiegare tutte le nostre forze per vincere queste debolezze, queste deficienze e ciò lo dovremo fare ancora a contatto delle masse. E con ciò miglioreremo tutto il Partito e la sua linea politica e diventeremo sempre più ciò che dobbiamo essere.

Non dovrà spaventarci nessuna delle molte difficoltà che incontreremo sul cammino per la realizzazione dei nostri piani: abbiamo già superati molti gravi intoppi che potevano sembrarci insormontabili e dovremo ancora superare quelle diverse difficoltà che si manifestano in campo politico.

E' pure qui in sede di congresso apparsa la tendenza a creare una scissione fra i vecchi militanti del partito e quelli giovani e noi dobbiamo togliere questa tendenza. Non vi devono essere differenziazioni nel Partito Comunista ovvero se una differenziazione vi potrà essere, sarà quella fra i buoni comunisti e cattivi comunisti.

Ogni comunista deve ogni giorno dimostrare il suo diritto ad essere membro del Partito e deve ogni giorno vincere una battaglia con se stesso e col mondo per definirsi ed emergere sugli altri. I vecchi compagni giovino della loro esperienza i giovani perchè i giovani retti e realizzativi siano portati avanti verso i posti di direzione e siano degni capi e dirigenti della classe operaia e quindi del nostro Partito.

Nessuna distinzione quindi fra giovani e vecchi, ma unità nello stesso spirito per risolvere democraticamente i bisogni del nostro paese.

Con la nomina del Comitato Federale e dei Delegati al Congresso Nazionale, si chiudono i lavori ed anche sotto questo punto di vista, diamo un esempio agli altri partiti e sfatiamo le leggende che sono state create intorno a noi.

Se costoro — diffusori di leggende — avessero presenziato al nostro Congresso, avrebbero visto con quanta onestà siamo proceduti e come malgrado certi inconvenienti e certe lacune sorti durante lo svolgimento dei lavori, il nuovo Comitato, sia l'espressione più genuina delle vostre volontà e del vostro profondo spirito democratico e con voi di quelle larghe masse di compagni che voi rappresentate in questo Congresso.

Ma con la nomina del Comitato, i vostri compiti non sono finiti: voi dovete sostenere e collaborare col nuovo Comitato Federale pretendendo a vostra volta da esso che non sia solo un organismo di direzione in seno al partito, ma anche fra tutte le masse popolari della provincia tutta.

Porgo quindi l'augurio della Direzione Centrale del Partito che a questo Congresso mi ha delegato e l'augurio mio personale al nuovo Comitato Federale che uscirà dalle elezioni, perchè esso sia l'organizzatore e l'animatore di ogni attività politica e sociale ed estendo questo augurio e questo saluto a tutti voi perchè lo portiate a tutte le Sezioni e da queste alle cellule di tutta la Provincia.

Viva il grande Partito Comunista Nazionale.

Viva il Comitato Federale di Udine.

Curiosità epistolari

Per coloro che — interessati a farlo — si affannano a propagare ai quattro venti l'irreligiosità e la soppressione della famiglia in Russia, trascrivo alcuni brani tolti da una lettera che LEONE TOLSTOI inviò ad una sua lontana parente la contessa Alessandra Tolstoia che passò l'intera vita alla corte dello Zar Alessandro II. E' utile precisare che la nobildonna viveva in un ambiente che non aveva nulla in comune con quello del noto scrittore.

« Nonnina, ecco la primavera! Come stà bene al mondo la gente buona; perfino la gente come me si trova bene. Nella natura, nell'aria, dappertutto è la speranza, l'avvenire, — è un avvenire delizioso.

.... e penso allora d'essere una pianta che sboccerà appena ora con le altre e comincerà a crescere semplicemente, tranquillamente e lietamente nel Mondo di Dio.

.... Via tutto il vecchiume, tutti gli impacci del mondo, tutta la pigrizia, tutto l'egoismo, tutti i vizi, tutti i sentimenti complicati o poco chiari...

.... Ho provato uno strano sentimento pertanto per la campagna nelle stesse condizioni di vita nelle quali sono arrivato. La prima sensazione era la felice consapevolezza della libertà, la possibilità di scendere immediatamente dalla carrozza e andarmene a piedi fino ad Astrakan, o far girare i cavalli e partire per Parigi, e rimanere per sempre a vivere alla prima fermata che capitava... Ma dopo a mano a mano che mi avvicinavo al paese, mi sentivo diventare sempre più malinconico, presentendo la mia solitudine. Cosicchè, arrivato in campagna m'è sembrato d'esser vedovo e che nella casa fosse vissuta poco tempo addietro l'intera famiglia che avevo perduta. E difatti questa famiglia della mia immaginazione vi ha vissuto. E che deliziosa famiglia! Rimpiango particolarmente il figlio maggiore! Anche mia moglie era una donna simpatica, benchè strana. Ecco, nonnina, insegnatemi che debbo fare con me stesso quando i sogni e i ricordi riuniti insieme compongono un tale ideale di vita cui nulla si può uguagliare. Tutto diventa altra cosa e non si riesce a rallegrarsi e a ringraziare Iddio per i beni che egli ci ha concessi, e si prova nell'animo un'infinita scontentezza e malinconia. «Abbandonare questo ideale non è un'invenzione ma quanto di più caro ho nella vita. Non vorrei nemmeno vivere senza di esso.

Vi ricordate della «Madonna» di Puskin? La vostra «Madonna» è appesa nella mia stanza e mi allieta mentre gli ultimi versi mi fanno soffrire. Ogni tanto passa per la mente di far celebrare un Requiem su tutto, ma allora nessun'altra preghiera rimarrebbe nel cuore.

Addio, cara nonnina; non vi arrabbiate con me per queste sciocchezze ma rispondetemi con una parolina intelligente, impregnata di bontà e di saggezza cristiana... »

Tenendo conto della premessa, ogni altro commento mi pare inutile. Da una recente statistica, a cura d'un inviato speciale inglese, ho rilevato che a tutte le opere di Tolstoj viene data attualmente in Russia, una grandissima diffusione. Con quest'altra precisazione intendo esaurire preventivamente un'osservazione che potrebbe essere fatta e cioè che le opere del Tolstoj appartengono al periodo prebolscevico. E bene si sa però come le teorie di uno scrittore e meglio di un grande scrittore — quale è Leone Tolstoi — influiscano all'orientamento della morale, dell'amore e della religione.

Costruttori di carri armati fabbricano vasche da bagno per bambini

Nei monti Urali esiste da quattro anni una fabbrica per la costruzione di carri armati. Treni carichi di attrezzature giunsero negli Urali provenienti da Kharkov mentre i tedeschi stavano sferrando l'offensiva. Gli operai di questa officina fino al momento del suo trasferimento costruivano carri armati in serie. Durante la guerra questa officina ha prodotto 35 mila carri armati. Operai della regione di Kharkov che avevano abbandonate le loro case e migliaia di altri operai venuti a lavorare nell'officina da tutte le parti dell'Unione Sovietica hanno costruito questa imponente massa di carri armati.

La vita negli Urali non era facile, le case di abitazione non erano sufficienti, gli indumenti e le calzature mancavano perchè tutta la produzione era orientata per il fronte. Intorno ai nuovi reparti della officina furono costruite nuove case di abitazione. Per alleviare le condizioni di vita degli operai furono create presso le officine dei reparti del tutto estranei alla fabbricazione dei carri armati. In questi reparti si confezionavano indumenti e scarpe, si fabbricavano letti, mobili e suppellettili domestiche. Dopo la fine della guerra l'officina potè disporre liberamente della sua capacità produttiva e il suo direttore, Iura Makarev, decise di aumentare per il valore di 24 milioni di rubli la produzione di merci di consumo per la popolazione.

L'officina si trasformò per la produzione, dell'economia di guerra all'economia di pace. Gli abitanti della città e dei sobborghi adiacenti alla fabbrica risentono già dell'aiuto prestato dall'officina. I bambini fanno già il bagno nelle vasche costruite dai calderai dell'officina di carri armati. Le donne degli Urali stirano già coi ferri da stiro fabbricati nell'officina dei carri armati.

Con i ritagli di caucciù vengono preparate decina di migliaia di soprascarpe di ottima qualità.

Il marchio « Officina carri armati n. 183 » è già stato impresso su mezzo milione di cucchiai, catinelle, casseruole, lucchetti...

Negli appartamenti si trovano tavoli, sedie, armadi e mensole fabbricati nel reparto falegnameria dell'officina.

Nei reparti meccanici insieme alla lavorazione delle parti di ricambio per carri armati, si fabbricano particolari di apparecchi radio.

L'officina costruisce anche giocattoli, copertoni e camere d'aria per palloni.

L'industria bellica sovietica è diventata così potente che è capace non solo di eseguire ordinazioni di armi per l'esercito rosso, ma anche di produrre articoli di largo consumo così necessari ai lavoratori dell'Unione sovietica dopo le dure prove sopportate nella guerra.

L'enorme officina « Kirov » negli Urali, durante la guerra ha prodotto 18 mila carri armati pesanti e cannoni semoventi e circa 50 mila motori Diesel per carri armati per la potenza complessiva di 25 milioni di cavalli vapore. Ora le maestranze delle officine lavorano per risolvere problemi tecnici della trasformazione della produzione e fanno il possibile per migliorare la situazione materiale di molte migliaia di operai delle officine; si costruisce una nuova cittadina con casette comode ed è stato creato un complesso industriale speciale per la fabbricazione di oggetti di largo consumo.

Ogni officina per la produzione di armi, si occupava pure della fabbricazione di articoli di ogni genere per i bisogni della popolazione.

Così una delle numerose officine per la costruzione di aeroplani — l'officina n. 153 — durante la guerra ha dato all'Aviazione Rossa 15 mila aeroplani da caccia. L'officina n. 26 per la costruzione di motori d'aviazione ha dato 97 mila motori d'aviazione.

Continuando a perfezionare aeroplani e motori, continuando a produrre nuove macchine ed eliche, i lavoratori dell'industria aeronautica sovietica, forniscono già grande quantità di produzione per i bisogni della popolazione. L'officina 153 garantisce ogni anno la fabbricazione di 100 mila biciclette. L'officina n. 26 ha cominciato a produrre macchine e pezzi di ricambio per trattrici e macchine agricole. L'officina aeronautica n. 30, dopo la fine della guerra, ha organizzato la produzione in massa di utensili domestici, fornelli a petrolio calzature.

Carri armati e vasche da bagno per bambini, cannoni e frigoriferi, caccia e biciclette, aeroplani d'assalto e fornelli a petrolio, in questo modo l'industria bellica dell'Unione Sovietica coadiuva intensamente, in tempo di pace, a sanare rapidamente le ferite causate dalla guerra.

Andronov

Per la piena eleggibilità delle donne

E' certo che l'estensione del diritto di voto alle donne rappresenta un'importante conquista democratica in quanto consente ad oltre una metà della popolazione, rimasta finora esclusa dalla vita politica, di partecipare direttamente alla soluzione dei problemi che interessano il paese. E' ugualmente certo che questo obbiettivo non potrà essere integralmente raggiunto se alle donne oltre all'elettorato attivo non sarà riconosciuto pienamente anche quello passivo, non sarà dato cioè oltre al diritto di eleggere anche quello di essere eletto senza limitazione. Soltanto col libero accesso delle donne a tutte le cariche elettive politiche o amministrative sarà possibile raccogliere pienamente i frutti di questa conquista.

Si deve purtroppo constatare l'esistenza di tentativi diretti ad ostacolare o a limitare la partecipazione delle donne alle cariche elettive sbarrando loro una porta che dopo il riconoscimento del diritto di voto doveva ritenersi senz'altro aperta. Avviene così che in certi ambienti influenti del Ministero degli Interni si vorrebbe che le donne rimanessero escluse dall'Ufficio di Sindaco, di Presidente dell'Amministrazione Provinciale e di membro della Giunta Provinciale Amministrativa. Avviene anche che, secondo alcune tendenze affiorate nella Commissione che si occupa del progetto di legge elettorale per la Costituente (a proposito come mai in questo Commissione non si è fatto posto nemmeno ad una donna?), si sono udite voci favorevoli ad elevare il limite di età per la eleggibilità della donna. Si vuole così ridire l'inferiorità della donna nei confronti dell'uomo e far rientrare quindi dalla finestra un pregiudizio che era stato cacciato dalla porta?

Ci sembra che in questo modo non si traggano le giuste conseguenze dei motivi che hanno portato al riconoscimento del diritto di voto alle donne.

Non occorre certamente ripetere che con l'apporto dato alla lotta per la liberazione del paese le donne hanno dimostrato di essere mature per partecipare con diritti uguali a quegli degli uomini all'amministrazione della cosa pubblica. Nemmeno è necessario ricordare che in altri paesi, più avanzati del nostro sul cammino della democrazia, le donne sono normalmente al governo o rappresentano all'estero il proprio paese, e i benefici risultati della loro attività politica sono universalmente apprezzati. E' sufficiente appena riflettere che della catastrofica situazione economica del nostro paese i problemi che interessano più da vicino le donne, dall'assistenza agli alloggi, dalle scuole all'alimentazione, sono tanti e così importanti che non sarebbe utile nè giusto ostacolare ad esse la possibilità di contribuire senza limitazioni alla loro soluzione.

Privare le donne di questa possibilità sarebbe d'altronde una grave manifestazione di sfiducia contro l'intero corpo elettorale, che sarà costituito com'è noto in prevalenza da donne, poichè implicitamente se ne invaliderebbero le designazioni. [illegible] E' possibile ammettere che se un Consiglio comunale liberamente eletto dal popolo fosse d'accordo nel riporre la propria fiducia in una donna per ricoprire la carica di Sindaco, questa volontà possa trovare ostacolo in qualche disposizione limitatrice?

I tentativi di limitare la piena eleggibilità delle donne hanno origine nel fatto che, pur accertandosi l'estensione del voto alle donne, non sono state abbandonate da tutti le riserve e le diffidenze d'ispirazione prefascista che specificatamente ci dicono quali gravi conseguenze abbia avuto la lontananza della donna dalla vita politica.

Da parte nostra siamo sicuri che la presenza attiva e vigilante delle donne in tutti i posti dell'amministrazione del paese costituiscono una grande garanzia perchè sia precluso per sempre il ritorno ad una politica d'intrigo e d'avventure e assicurerà insieme un'equa soluzione dei problemi più delicati della nostra vita nazionale.

Settantacinquemila costruttori

In brevissimo tempo gli abitanti di Leningrado hanno ricostruito migliaia di case per abitazione, scuole ed ospedali, molti giardini e nidi di infanzia, circoli operai e biblioteche. Il segreto di questo successo dipende dal fatto che nella ricostruzione degli edifici distrutti prendono parte larghe masse di popolazione. La ricostruzione della città è diventata a Leningrado opera di tutto il popolo.

I leningradesi hanno ormai presa l'abitudine di dedicare ogni giorno, dopo il lavoro nelle fabbriche e negli uffici, alcune ore ai lavori di ricostruzione. I lavoratori e gli impiegati costituiscono brigate volontarie d'assalto e prendono parte ai lavori. Nel solo anno passato e nei quattro mesi dell'anno corrente i leningradesi hanno dedicato alla ricostruzione circa ventotto milioni di ore. In altre parole la città ha avuto ogni giorno per un mese intero centocinquantamila lavoratori supplementari. Non è un piccolo contributo!

Però le ferite inferte alla città sono talmente gravi che i leningradesi dovranno lavorare ancora molto e intensamente per guarirle completamente. Essi lo sanno e cercano con vari mezzi di ottenere una intensificazione del lavoro di costruzione e ricostruzione. A questo scopo furono organizzati dei brevi corsi di specializzazione edile per la popolazione. In ogni rione della città, presso ogni Comitato rionale, un gruppo di due o tre ingegneri costruttori ricevette l'incarico di aiutare l'organizzazione delle scuole edili.

I programmi furono composti a cura del Soviet di Leningrado come pure i piani scolastici e dei brevi opuscoletti ed istruzioni per i muratori, gli intonacatori, i carpentieri. Tutto questo materiale fu pubblicato a grandi tirature. I sindacati di Leningrado presero una parte attivissima nell'organizzazione delle scuole edili. I Comitati di fabbrica e i comitati locali dei sindacati aiutarono operai ed impiegati a trovare nelle loro stesse aziende dei locali adatti per lo studio, scelsero tra gli operai edili specializzati dei capi brigata i quali cominciarono ad insegnare nelle scuole sotto la direzione degli ingegneri.

Il Comitato di fabbrica del maglificio « bandiera rossa » ha creato la propria scuola edile per dirigere la quale il Comitato chiamò un architetto. Alla scuola si iscrissero 214 operaie. Esse furono assegnate in conformità al desiderio di ognuna nei vari gruppi professionali di studio. Regolarmente quattro volte al mese, terminato il lavoro nel maglificio, le operaie frequentavano la loro scuola edile. Le lezioni duravano quattro ore al giorno; lo studio teorico aveva luogo nelle aule, quello pratico si faceva ricostruendo il nido d'infanzia del maglificio.

Questo sistema di studio ha dato ottimi risultati. Ora le lavoratrici partecipano alla ricostruzione dei nidi d'infanzia e di una scuola vicina in qualità di carpentieri, intonacatori, conciatetti e muratori. Al principio di quest'anno più di ventimila cittadini hanno terminato il corso di studi in queste scuole. Ora esse sono frequentate da 55 mila lavoratori. Presto, terminato il corso di studi, essi porteranno un importante contributo all'opera di ricostruzione delle loro città.

L. BORODKIN

LA VERITA' SULLA BULGARIA

I protettori dei fascisti greci lamentano la sorte dei fascisti bulgari

La Bulgaria è un paese agricolo povero e dove l'istruzione è abbastanza diffusa. Vi sono più di 160 mila apparecchi radio di cui 60 mila nelle campagne, 31 mila insegnanti dei quali 16 mila insegnano nei villaggi, 3200 sale di lettura di cui 2800 nelle campagne. La sete di cultura è ancor più aumentata nel paese dopo il rovesciamento della dittatura fascista, la Bulgaria possedeva prima del 9 settembre 162 scuole secondarie ed ora ne possiede 230. Il numero degli studenti è aumentato da 10 mila a 24 mila. La tiratura dei quotidiani di Sofia ha raggiunto le 750 mila copie e si pensa che la popolazione totale bulgara non supera sei milioni di abitanti, ho voluto ricorrere a bella posta al linguaggio delle cifre. Esso smentisce le dichiarazioni di certi osservatori stranieri superficiali i quali parlano della Bulgaria come di un paese rozzo ed illetterato. Perchè dunque questa piccola Bulgaria che ha dimostrato a prezzo del suo sangue la propria decisione di ottenere la pace e la libertà ha tanti avversari? Giornalisti di diversi paesi rimproverano ai Bulgari di avere alzato le mani sui servi di Hitler. Il 9 settembre 1944 è stata opera del popolo ed è stato il risultato di tutto il suo passato. La Bulgaria era stato uno dei primi paesi su cui si era distesa l'ombra funesta del fascismo. Il popolo ha lottato per 21 anni contro gli oppressori. 35 mila sono stati gli assassinati i fucilati i torturati a morte per la libertà. Nello stesso periodo 150.000 bulgari sono stati arrestati ed incarcerati. Chi potrebbe affermare che il popolo Bulgaro ha agito di concerto con i fascisti? Quasi 30 mila partigiani hanno condotto una lotta accanita contro gli invasori. Dal 1941 i fascisti hanno assassinato 30 mila patrioti bulgari hanno infisso alle cime delle picche le loro teste ed improvvisamente ci si accorge che la Bulgaria è sempre stato un Paese ligio ad Hitler come scrive un giornalista che vede nei fascisti argentini i propri alleati ed in Franco un eroe. Dagli archivi ammuffiti si rivedono tutte le vecchie calunnie. I Bulgari, esclamano gli uni, sono dei selvaggi feroci dei prussiani balcanici. I fascisti greci gridano senza vergogna che in Bulgaria non vi è libertà e che per questa ragione i greci debbono accaparrare una parte della Bulgaria meridionale. Ed i protettori dei fascisti greci lamentano le sorti dei fascisti bulgari che martoriavano i contadini della Tracia e sono stati messi a morte su sentenza del tribunale popolare della Bulgaria. Vi è in tutto ciò uno stile ed un significato ben preciso. Perchè tanto spesso all'estero si rimprovera questo piccolo popolo che ha dimostrato di avere un cuore tanto grande? Forse proprio per questo suo grande cuore. Per la sua coscienza, per la sua volontà di liberare la terra natale dalla cancrena fascista e di fondare uno stato onesto e libero. La giustizia sommaria dei fucilati in Bulgaria non ha nulla di comune con la giustizia, scrive un giornalista inglese. Londra è troppo lontana da Sofia e gli inglesi non sanno che il tribunale popolare di Botovgrad ha condannato i fascisti Lazarovet, Zanicev ed altri per avere torturato ed ucciso l'ufficiale dell'esercito inglese Thomson. Vorremmo però che le madri e le mogli inglesi che amano la giustizia dessero il loro giudizio su questo caso. I Bulgari assistono alle esplosioni provocate dai sabotatori fascisti, leggono i giornali di opposizione su cui Gherghinov, che a suo tempo fece marcire nelle galere coloro che non la pensavano come lui, reclama (d'altronde con piena libertà) la libertà per se stesso, definisce gli eroi della resistenza bande di criminali e sogna l'aiuto dei reazionari degli altri Paesi.

E così il cuore dei Bulgari è pieno di amarezza e si sentono oltraggiati nel loro patriottismo. Un anno è un breve periodo nella vita di un popolo ma il popolo bulgaro doveva in un anno creare una nuova struttura statale epurare l'esercito e gli organi giudiziari e municipali dai satelliti hitleriani e lo ha fatto. Il paese è tuttora a corto di viveri ma ha già fatto la libertà e ha sofferto, ha sperimentato le difficoltà alimentari. La siccità si è aggiunta all'opera dei sabotatori ma l'ordine è stato ristabilito. Dopo il 9 settembre la criminalità è bruscamente diminuita. I ladri sono scomparsi. E' forse questo che preoccupa gli ipocriti? Tuttavia è un fatto che non vi sono ladri in Bulgaria e gli onesti si chiedono perchè il loro desiderio di vivere onestamente e di costruire la loro casa in tutta libertà susciti tanta notevole attenzione. Una volta i balcani erano chiamati la polveriera d'Europa. I popoli balcanici si odiavano mortalmente l'un l'altro. Ora essi sono riusciti ad intendersi. E non vi è più polvere da sparo nei balcani: se ve ne è è di origine straniera. La Bulgaria che è stata tanto spesso un trastullo in mani straniere non ambisce ora che la libertà e il diritto di scegliere il proprio destino. Essa lo merita e credo che saprà difendere questo elementare diritto: il diritto di respirare.

Ilya Ehrenburg

Circa l'accordo C. G. I. L. e C. I.

I giornali hanno già pubblicato il testo dell'accordo stipulato giorni or sono fra la Confederazione Generale Italiana del Lavoro e la Confederazione dell'Industria per risolvere i problemi del lavoro, ma tuttavia riteniamo necessario riparlarne, allo scopo di dare ai lavoratori le maggiori delucidazioni in proposito, affinchè ognuno sappia meglio regolarsi.

Le due parti si sono accordate innanzi tutto in via pregiudiziale di costantemente ispirarsi al proposito di migliorare e sviluppare la produzione, al fine anche e soprattutto di eliminare la disoccupazione; problema sociale e morale per la soluzione del quale deve essere fatto ogni sforzo. Proposito veramente lodevole, soggiungiamo noi, del quale devono prendere atto i lavoratori, nonchè quella parte di industriali, esigua, riteniamo e vogliamo sperare, che anche in momenti come questi che attraversiamo dimostrano di essere ispirati a tutt'altri sentimenti.

Premesso pure che per raggiungere l'intento il lavoro esistente deve essere ripartito tra tutti i lavoratori sviluppando ed applicando i sistemi dei turni di lavoro, l'accordo continua: saranno immediatamente licenziati tutti coloro che risultino essere stati al servizio dell'« OVRA » (istituzione di spionaggio fascista ai danni dei cittadini non fascisti); saranno licenziati i lavoratori che sono puniti con almeno tre mesi di sospensione nei procedimenti di epurazione per la loro attività fascista; saranno licenziati i lavoratori che hanno altri cespiti o sufficienti risorse personali o familiari e restituendo alle altre categorie di provenienza i lavoratori assunti dopo il 30 giugno 1943, ad eccezione di reduci, dei partigiani, dei perseguitati politici e dei giovani apprendisti. Le aziende presso le quali si lavora integralmente più di 40 ore settimanali, ridurranno l'orario fino a 40 ore, per riassumere una aliquota corrispondente di altri lavoratori appartenenti alla stessa categoria, con precedenza assoluta ai reduci, partigiani e perseguitati politici. Ai lavoratori che effettuano un orario inferiore a 40 ore settimanali verrà corrisposta una integrazione salariale pari ai 2/3 della retribuzione dell'indennità di contingenza ragguagliata alle ore mancanti alle 40 settimanali. L'integrazione non verrà corrisposta a quei lavoratori che durante la giornata di mancato lavoro si dedichino ad altre attività remunerate. I sussidi per i disoccupati continuano come da disposizioni di legge.

Quanto sopra esposto ha vigore sino al 30 dicembre. L'accordo stesso sarà sottoposto all'approvazione definitiva delle due Confederazioni e firmato il 14 ottobre corrente, restando intanto in vigore le odierne disposizioni.

Il blocco sui licenziamenti viene dunque sostanzialmente mantenuto, come da richiesta dei lavoratori e comprensione delle classi padronali, salvo quella parte che non guarda che al proprio egoistico interesse e che deve essere volta a volta denunciata. Per il resto, e per ogni caso, i lavoratori sono invitati a rivolgersi ai rispettivi sindacati, ai quali devono dare la loro piena adesione.

Il mercato reazionario

La Giunta d'Intesa Socialista-Comunista della Provincia di Udine, informata che emissari di correnti reazionarie tentano corrompere il popolo offrendo largamente compensi in danaro per una propaganda a favore della monarchia; denuncia all'opinione pubblica queste manovre, mette in guardia i lavoratori contro i pericoli della risorgente reazione ed addita alla pubblica riprovazione questi disonesti metodi di lotta politica.

Nell'atrio del cinema Garibaldi si aprirà la Mostra pittorica di un reduce di Buchenwald

Il nuovo clima morale d'Italia sta formandosi sulle esperienze dei nostri fratelli reduci, uno di essi, figlio della generosa terra friulana, Asolino Azzano, da San Vito al Tagliamento, ha incanalato in una intensa attività artistica, il tumulto delle passioni che agitano ancora tutti i suoi compagni, e ci ha dato in pochi mesi un insieme di lavoro che si può dire eccezionale, sia per il numero come per la qualità.

Un particolare interessante: l'autore è giovane e autodidatta. A primo acchito si rimane colpiti dalla versalità nello stile, e dal talento che dimostra in ognuna delle diverse maniere che adotta, pur senza uscire dai canoni fondamentali dell'arte. Si constata una freschezza, sicurezza e facilità di tocco assolutamente rari, con una misurata tendenza a liberarsi dalle linee tradizionali, una libertà di movimento che dà a certi quadri un'atmosfera leggiadra e spirituale.

E' poi il giovane Azzano un colorritore perspicace, che quando pone le linee ed i colori, quando distribuisce le tinte segue quel misterioso senso di armonia non ancora codificato dalla scienza, ma pure reale, che fa convergere tutti gli elementi dell'arte verso la più perfetta visione dell'oggetto. Ciò va detto per molti dei suoi paesaggi e scene campestri.

Accanto a questi quadri si trovano altri quadri di intensa ispirazione veristica: sono i quadri ricordo delle cose vissute e viste a Buchenwald: « Il forno crematorio », « La camera del gas », « I quattro cavalieri dell'apocalisse », « Deportato » (quest'ultimo è un autoritratto) e simili. Si notano anche qui le stesse caratteristiche dell'Azzano sopracitato, con in più la deliberata intenzione di far servire i mezzi dell'arte alla rappresentazione della più bassa degradazione della storia umana. Qui l'arte diventa « l'arte a soggetto » e scopo sociale, strettamente legata al mondo degli interessi umani. Non è perciò da meravigliarsi che si assiepò in una recente Mostra dell'Azzano a S. Vito al Tagliamento.

Vi sono poi i ritratti ed alcuni bozzetti a soggetto sacro, in cui si notano arditi conati verso un'originalità coloristica, a far parlare i colori e le forme, conati annunciatori di vittoria e di progresso, perchè, come ognuno sa, la libertà in questo difficile campo incontra serie difficoltà.

E' convinzione dei suoi amici che i visitatori e gli amatori potranno rendersi conto dei talenti di questo giovane autodidatta venuto su dal popolo, e se sono obbiettivi, non mancheranno di vedere in lui qualità e doni meritevoli di largo incoraggiamento.

Dott. Benj Israel

Si chiedono notizie

deportato in Germania il giorno 11 gennaio a Flossemburg, poi a Norimberga ed in seguito sembra a Dakau.

Chi avesse notizie è pregato di comunicarle alla famiglia Sabbadini Pietro, Torreano di Martignacco (Udine).

Canti ed evviva in programma e fuori

Il Lunedì, nel suo numero del 15 ottobre c. a., commentando quanto scrisse Pietro Pascoli sulla *Libertà* di sabato 13 c. m., prende lo spunto per mettere in evidenza che nel comizio indetto dai Partito Comunista e Socialista per la Costituente più volte si sono levate grida di evviva Stalin. Tali evviva, secondo l'autore, sarebbero fuori programma e, con sua voluta ingenuità, si domanda perchè tutti gli evviva sono stati riservati a Stalin mentre i partecipanti al comizio si sono completamente dimenticati degli altri grandi Capi alleati: Truman, Attlee, e perchè no, aggiungo io, Ciang Kai Scek?

Santa ingenuità! Il signor *m.d.v.* non sa forse che Stalin è il Capo del P. C. dell'U.R.S.S., dell'unico Stato Socialista del mondo? Non sa che la maggioranza dei partecipanti al Comizio erano comunisti e socialisti? Non sa che Stalin è il maggior esponente del comunismo nel mondo?

No, signor *m.d.v.*, quelle grida non erano di ringraziamento per il trattamento riservato ai nostri prigionieri nell'U.R.S.S. poichè, se così avessero voluto esprimere la loro gratitudine, i manifestanti avrebbero gridato pure Viva Attlee, Viva Truman ecc. ecc. poichè, seguendo il vostro prezioso consiglio, dopo aver assunto precise informazioni, mi è risultato che anche i rimpatriati dai vari campi di concentramento dell'Africa, dell'India ecc., non sono affatto soddisfatti del trattamento che a loro verne fatto.

Inoltre è stupido voler confrontare i canti dei prigionieri tedeschi esaltanti un regime tirannico con gli evviva ad un capo di una delle Nazioni più democratiche.

Vorrei infine sapere, se il signor *m.d.v.* sa cosa significa Partito Comunista « Bolscevico ».

G. B.

Può sussistere una sana polemica?

Noi comunisti siamo contrari alle polemiche inconcludenti ed astiose. Talvolta però la polemica è necessaria e si rivela utile. Non è questo il caso certamente delle polemiche tra il nostri giornale e quel foglietto che si chiama *Nuovo Friuli*. Quando i settari redattori del predetto settimanale riassumono sprezzatamente la grande dimostrazione avvenuta ad Udine per la Costituente con due cifre: qualche centinaio di cittadini e un migliaio di paesani venuti a Udine per fare un viaggio gratis.

Che cosa dovremo dire a questi giornalisti che falsano coscientemente dati di fatti ineccepibili?

Chiusa la polemica!

Pordenone
Bravo il compagno!

Lavorando in un campo di un parente, in quel di Vallenoncello, Martin Giovanni rinveniva, il giorno 9 ottobre, tra i cespugli, una bicicletta.

Fatte le indagini e venuto a sapere che tale bicicletta corrispondeva comeconnotati a una che era stata rubata al signor Francesco Casagrande pure di Vallenoncello, egli si affrettava a consegnargliela.

Avuta la bicicletta il proprietario, dopo aver ringraziato l'onesto compaesano, inveiva contro lo sconosciuto ladro definendolo a priori: Comunista.

Flemmatico il Martin gli chiuse però la bocca con questa uscita: «Caro Francesco non so se chi te l'ha rubata sia un comunista, sappi però che chi te l'ha riportata è un comunista ».

Bravo compagno.

Parla una rappresentante dell'U. D. I.

Lavoro e benessere ai lavoratori agricoli

Il lavoro dei campi così poco riconosciuto, così scarsamente ricompensato fino ad oggi è invece il lavoro più nobile, più educativo, più necessario.

E' il lavoro a cui si devono dedicare cure speciali, studio intenso, passione vera.

E' necessario convincere chiunque che, il lavoro dei campi non deve essere considerato il più basso — se così si può chiamare il lavoro — poichè non esiste fatica che umilii, non esiste lavoro che abbassi.

Dal sudore della fronte di quegli uomini e di quelle donne che si usa chiamare contadini quasi con senso di disprezzo, raccogliamo tesori e tesori che formano il vanto, la forza, la vita dell'umanità.

E come tutti i lavori hanno la loro poesia, così il lavoro dei campi, oltre ad essere una fonte inesauribile di alimento per tutti, è anche una vera e continua poesia.

Che cos'è di più bello, di più soddisfacente per l'uomo che lavorare la terra generosa, veder maturare messi, crescere piante, amorevolmente curate come proprie creature, quando questo lavoro è reso umano dalle conquiste e rimunerato dal meritato compenso!

E' assolutamente necessario che il contadino esca dalle condizioni di arretratezza in cui si è cercato sempre di tenere; anch'esso ha diritto di cercare attraverso il lavoro il miglioramento delle proprie condizioni, anch'esso ha diritto di istruirsi, di educarsi.

Un tempo i lavoratori agricoli erano quasi tutti analfabeti, lavoranti da mane a sera, senza limiti di orario e con paghe meschine, considerati e trattati come i servi della gleba, abbruttiti di fatica, di miseria, di ignoranza, facile preda di tutte le malattie per mancanza di nutrimento.

La donna lavorava anch'essa per i campi dal sorgere al tramontare del sole, era inoltre obbligata a fare il bucato per la signora del padrone e a prestare altri servizi. Terrorizzata sempre dall'uomo abbruttito dall'eccesso di lavoro, passava la sua esistenza di fatica in fatica, senza conoscere riposo, senza conoscere soddisfazioni, poichè non le era neppure concesso di dedicare un ritaglio di tempo alla cura dei propri bambini.

In queste condizioni vivevano un tempo la maggior parte delle lavoratrici agricole italiane e nessun governo, nessun uomo politico si sono sentiti in dovere di alzare la voce in loro difesa.

Non tanto migliorate sono oggi le condizioni di queste donne. Ancora dall'alba al tramonto si affaticano per i campi, specialmente nel meridione.

Sono queste donne che noi vogliamo emancipare e sottrarre all'inumano sfruttamento dei latifondisti e degli sfruttatori in genere.

Vogliamo che sia fissato l'orario di lavoro e vogliamo che venga ad esse corrisposto un salario più adeguato al rincaro della vita.

Vogliamo inoltre che siano abolite certe forme di fittanze che obbligano le donne di tutte le regioni agricole d'Italia a fare sacrifici enormi, per dare in prodotti, al padrone più di ciò che gli spetta, vogliamo che siano abolite anche tutte le regalie, resti di sistemi feudali che devono essere cancellati con la riforma agraria.

La donna è interessata come l'uomo nelle rivendicazioni economiche che i contadini reclamano e come essi deve organizzarsi e appoggiare le azioni intese al miglioramento delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici dei campi.

La revisione dei contratti di mezzadria deve essere sentita anche dalle donne, inquantochè la nuova distribuzione dei prodotti, frutto del sudato lavoro della propria gente, assicurerà alle famiglie contadine, un maggior benessere.

Poniamo queste rivendicazioni per due motivi: per sottrarre i contadini e le contadine allo sfruttamento inumano e per metterli in condizioni più favorevoli, affinchè possano dedicarsi con maggior passione ai lavori dei campi, per migliorarne il rendimento a vantaggio loro e della collettività.

La realizzazione di queste giuste rivendicazioni sarà assicurata soltanto dall'azione solidale e disciplinata delle masse contadine.

E siccome non si può parlare di una solidale azione di massa senza la partecipazione della donna, si rende quindi necessaria una completa adesione delle lavoratrici contadine alle nostre organizzazioni e soltanto dalla loro capacità di unirsi e di organizzarsi potranno ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

La donna italiana

Si vende un giornale che si intitola « La Donna Friulana », esiste un'organizzazione che si chiama « Unione Donne Italiane », esiste — in capo a tutto — un programma che — nell'interesse di tutte le donne — è necessario conoscere. Ripeto: nell'interesse di tutte le nostre operaie delle nostre impiegate, delle nostre intellettuali, delle nostre contadine, delle nostre donne di servizio.

Un giornale tutto dedito alle Donne?

Un programma di problemi femminili?

In quanto al giornale per noi Donne non c'è da stupire affatto perchè di giornali ce ne sono un gran numero dai titoli più originali, quindi niente da stupire se si è pensato di pubblicarne uno anche per le Donne!

In quanto al programma di problemi femminili esso sarà un solito portavoce dalle solite tinte ... mode bizzarre ... novelle fluide sentimentali, romantiche in cui la Donna è un balocco, un ninnolo che sta bene in mezzo ai fiori, in riva a un lago in ammirazione di un magnifico tramonto o di un'alba dorata!

Non predisporre lo spirito prima di venire a contatto con ciò che devesi giudicare poichè « è meschino » il farlo.

Dapprima si impugna e poi si giudica!

Il nostro giornale l'interprete di quanto oggi ogni Donna sensibile vuole rivendicare, è l'interprete di quel miglioramento economico che l'operaia, la contadina, l'impiegata, l'intellettuale vuole rivendicare dopo i tantissimi torti subiti dalla politica fascista.

La politica fascista ha rinitenato la Donna, l'ha svilita, l'ha offesa.

L'ha chiamata in qualche campo sportivo solo perchè avrebbe dovuto soddisfare gli occhi dei gerarchi seduti al palcoscenico!

E, l'ha chiamata ancora quando l'ha fatta uscire dalla casa al grido di « Donne italiane, oggi la Patria ha bisogno di Voi, Voi dovete essere all'altezza di comprendere il momento che la Patria attraversa».

Aveva la Politica fascista il diritto di appellare la Donna italiana per la riuscita dei suoi loschi disegni?

A chiamare — a compiti quella parte della Società che — fino al giorno prima — era d'accordo considerare elemento passivo cui mai aveva provveduto dare una coscienza civile?

E la Donna ha affrontato sacrifici enormi.

Ha rimpiazzato negli Uffici, nelle Scuole, nelle fabbriche, nei laboratori, nelle aziende, i posti rimasti vuoti per la chiamata alle armi dei nostri uomini; là nostra Donna s'è messa al tavolino per esplicare quelle attività che — fino a un momento prima — non conosceva, la nostra Donna — ha in diversi giorni — iniziato il suo lavoro giornaliero dopo aver trepidato in rifugi una notte intera per un'incursione aerea, la donna italiana ha lavorato in ambienti freddi senza la minima ombra di riscaldamento quando magari fuori nevicava, la nostra Donna ha iniziato per molto tempo il lavoro mattutino « digiuna » poichè chi di noi donne avrebbe potuto « fare le code » quando un orario d'ufficio implicava la puntualità? La donna italiana ha lavorato anche quando gli apparecchi sorvolavano sopra il suo capo perchè l'esigenza del lavoro richiedeva ore straordinarie e non perdite di tempo dovute agli al'armi, la nostra Donna ha risposto alla lotta di liberazione svolgendo il lavoro clandestino in città, in montagna, la nostra Donna italiana è andata davanti al plotone di esecuzione, la nostra Donna ha compiuto miracoli quando doveva preparare il pranzo o la cena a cinque-sette-otto persone componenti la sua famiglia!

Ma alla nostra Donna il Fascismo ha chiesto ancora ancora!!

Ha chiesto la sua carne che aveva sempre ben nutrita richiamando il figlio suo per mandarlo a morire nei campi di battaglia; ha chiesto anche « l'innocente pargolo » che ingoiato dalle mura della sua casa ha cessato di vivere.

La guerra è finita. La nostra Donna non è quella che il Fascismo aveva dipinto.

Attraverso la lotta s'è formato in Lei un carattere, una fisionomia che la valuta.

Oggi la donna italiana non può non essere un elemento sensibile poichè in lei covano tutti i sacrifici a cui la guerra cruenta l'ha chiamata.

Oggi la nostra Donna è davanti a un secondo problema. Il problema della ricostruzione. A tale problema lei vuol dare il suo appoggio poichè ormai le burle non fanno per lei.

Qualora a lei sono imposti — magari improvvisamente — doveri non lievi essa chieda quali sono i suoi diritti.

E' d'accordo: binomio, dovere, diritto, ma — a suo riguardo — l'esclusione nè dal primo nè dal secondo.

Riconoscendo che oggi la donna italiana deve essere chiamata alla ricostruzione è nata un'associazione che è « l'Unione Donne Italiane ».

Una giovane donna italiana

Compagni, per migliorare il nostro giornale occorrono critiche e proposte. Scriveteci!

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo: LORIS FORTUNA

Tipografia editrice di via Carducci